



www.socialnews.it

Anno 13 - Numero 7
Settembre 2016

**Domani leggeremo
o no? È il digitale
che ci salverà**
di Davide Giacalone

**Il libro tra
tradizione
e innovazione**
di Alessandro Campi

**Lo storytelling
dalle aule
ai romanzi
contemporanei**
di Salvatore Prisco

**Cultural
Intelligence,
libri e nostalgia
del futuro**
di Maria Pia Rossignaud

**Dal profumo
d'inchiostro
ai bagliori del
video**
di Carola Flauto

**Nuova frontiera
del libro o ultima
spiaggia di scrittori
ignorati?**
di Manlio Cammarata

realizzazione e distribuzione gratuita

SOCIAL NEWS

Rai

Con il patrocinio
Segretariato Sociale

CULTURE A CONFRONTO - MENSILE DI PROMOZIONE SOCIALE

www.segretariatosociale.rai.it

PREMIATO
ELFO MEDITERRANEO 2008

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DBC TS

DALLA
PAGINA
AL WEB:
il futuro del
libro nell'era digitale



TRA POST-TRUTH E BUFALHE, NOI RACCONTIAMO STORIE VERE

di Massimiliano Fanni Canelles

Un tempo, il filosofo, saggio per eccellenza, era il custode della Verità. Nel mondo contemporaneo, invece, molti fattori hanno condotto ad una disgregazione del reale così marcata che ormai non sappiamo nemmeno cosa sia vero e cosa non lo sia. Il dibattito politico e le tornate elettorali ci impartiscono una lezione significativa in questo senso. Le analisi di Jonathan Albright, professore alla Elon University, evidenziano come i dati e le notizie false pubblicati in rete stiano diventando un meccanismo di propaganda elettorale di difficile controllo. È quello che lui chiama #MPM, la “macchina di micro-propaganda” – un network strutturato per influenzare le opinioni della gente scatenando reazioni emotive immediate, diffuse in maniera “virale” grazie ai social. Ciò che ha cambiato le carte in tavola è stata l’automatizzazione nella diffusione di questi falsi messaggi. Da alcuni anni si sono evoluti i sistemi “Bot”, programmi autonomi che fanno credere agli utenti dei social network di comunicare con altre persone in carne e ossa. I Bot migliorano di anno in anno ed è sempre più difficile distinguerli dalle persone. Sono presenti in diversi servizi attivi sulla rete che necessitano di automazione perché eccessivamente gravosi o complessi per una persona. Raccolgono informazioni sui contenuti delle pagine allo scopo di indicizzarle opportunamente nel database principale del motore di ricerca ed avviano azioni di spamming e file-sharing. Decidono autonomamente anche se pubblicare post associati a tematiche preordinate. Singoli messaggi possono essere retwittati migliaia di volte e gli hashtag vengono manipolati per migliorarne la condivisione. Come sostengono molti studi al riguardo, i Bot politici permettono di “agganciare” i singoli elettori e mostrare loro le opinioni conformi al loro punto di vista. È ormai certo che, su Twitter e Facebook, i Bot manipolano i processi democratici distorcendo la realtà. Le opinioni più moderate vengono emarginate e vengono moltiplicati i commenti connotati da odio e intolleranza. La libertà di espressione rimane in capo a ciascuno, ma l’autorevolezza e la reputazione delle fonti possono aiutare a guidare gli utenti verso un’informazione libera e non ingannevole. “Viviamo nell’era della post-truth, della guerra informativa” ha spiegato a Formiche.net l’analista Alessandro Pandolfi. Di certo, questa diffusione massiva di bufale e notizie false non sottende solamente a scopi elettorali o strategici nella dialettica politica: in un Paese come il nostro, in cui il 40% della popolazione si informa su internet, il mondo dei Bot e delle bufale può generare anche introiti importanti. Nel frattempo, i colossi di internet cercano di mettersi al riparo: Google ha aggiornato le regole garantendo che, d’ora in poi, vietterà l’uso di Google AdSense ai siti che pubblicano una rappresentazione falsa dei fatti, nascondono informazioni o riportano dichiarazioni altrui in modo errato; Facebook ha fatto seguito negando l’utilizzo del Facebook Audience Network a chi diffonde contenuti falsi o illegali. Che spazio resta, allora, per il libro, che sia di letteratura o di approfondimento tematico? E che ruolo rimane alle organizzazioni non governative che si trasformano in editori? Noi, insieme ai giornalisti, ci trasformiamo in “custodi dell’ultimo miglio”. Noi possiamo raccontare storie vere, viste con i nostri occhi, sperimentate in prima persona ed idonee ad infrangere la barriera della finta umanità tecnologica. Non possiamo, però, ignorare i rischi del sistema di informazione e conoscenza in cui viviamo. Possiamo agire proprio facendo leva sull’umanità che ci contraddistingue. Da questa esigenza profonda nasce “La bambina con il fucile”, la storia vera di Pratheepa, ex bambina soldato, conosciuta in Sri Lanka durante la guerra civile. Il romanzo prende ispirazione da un dramma realmente accaduto, attuale, contemporaneo. In qualche modo, la vicenda di Pratheepa riguarda ognuno di noi, anche se lo scenario in cui è collocata è molto lontano, in tutti i sensi, dalla nostra realtà. ■

SCARICA GRATUITAMENTE DAL SITO WWW.SOCIALNEWS.IT



LA LETTURA

Anno 7, Numero 6 - Luglio-Agosto 2010

HANNO SCRITTO:

Massimiliano Fanni Canelles, Corrado Augias, Giorgia Meloni, Walter Veltroni, Piero Dorfler, Geronimo Stilton, Bruno Rossi, Marco Maraviglia, Annunziata Marsciano, Giuseppe De Rita, Marco Maraviglia, Osvaldo Avallone, Fabio Ghioni, Marta Ghelli, Antonio Irlando, Romano Montroni, Luca Casadei, Rosa Mininno, Marina Mizzau, Carla Melazzini, Giuseppe Peratoni e Sante Notarnicola, Elisabetta Biondelli, Marco Macciantelli, Paolo Bon, Margherita Catucci, Maria Orecchia, Ester Molinaro, Claudio Cettolo.



DAL VINILE AL DIGITALE

Anno 8, Numero 3, Marzo 2011

HANNO SCRITTO:

Massimiliano Fanni Canelles, Giorgia Meloni, Filippo Squicciarini, Paolo Marzano, Massimo Pistacchi, Enzo Mazza, Giovanna Melandri, Giordano Sangiorgi, Valerio Grutt, Matteo Orfini, Gianni Sibilla, Lucio Garau, Nicola Piovani, Augusto Sarti, Roberto Costa, Vincenzo Martorella, Matteo Fanni Canelles, Francesco Preziosi, Stefano Amerio, Claudio Coccoluto, Paolo Fresu, Cristiano Barbarossa, Mauro Pianesi, Francesco Giardinazzo.



Copertina a cura di: Bernadette Ephraim

INDICE

3. **Tra post verità e bufale, raccontiamo storie vere**
di Massimiliano Fanni Canelles
4. **Domani leggeremo o no? È il digitale che ci salverà**
di Davide Giacalone
5. **Lo storytelling dalle aule ai romanzi contemporanei**
di Salvatore Prisco
7. **Il libro tra tradizione e innovazione**
di Alessandro Campi
10. **La ricetta per riscoprire il valore del libro**
di Francesca Calà Lesina
11. **Come sono regolati i contributi all’editoria?**
a cura della redazione di SocialNews
12. **Dal profumo d’inchiostro ai bagliori del video**
di Carola Flauto
14. **Nuova frontiera del libro o ultima spiaggia di scrittori ignorati?**
di Manlio Cammarata
16. **Che ne sarà dei miei e-book?**
di Gea Arcella
18. **La bambina con il fucile: le storie vere del ghostwriter**
di Susanna De Ciechi
20. **Scrivere senza mostrarsi nella società dell’apparire**
di Arturo Cannarozzo
22. **Professione bookblogger**
di Giulia Ciarapica
25. **Cultural Intelligence, libri e nostalgia del futuro**
di Maria Pia Rossignaud
26. **Un libro in un tweet: il digitale ad alta leggibilità**
di Michel Mucchi
27. **Molte ombre sul Sole**
di Carlo Scarpa e Roberto Bianchini
28. **Il leader che si racconta**
di Andrea Tomasella
30. **Libro e videogame: la nuova frontiera della "letteratura aumentata"**
di Giovanni Taranto

I SocialNews precedenti. Anno 2005: Tsunami, Darfur, I genitori, Fecondazione artificiale, Pedopornografia, Bambini abbandonati, Devianza minorile, Sviluppo psicologico, Aborto. Anno 2006: Mediazione, Malattie croniche, Infanzia femminile, La famiglia, Lavoro minorile, Droga, Immigrazione, Adozioni internazionali, Giustizia minorile, Tratta e schiavitù. Anno 2007: Bullismo, Disturbi alimentari, Videogiochi, Farmaci e infanzia, Acqua, Bambini scomparsi, Doping, Disagio scolastico, Sicurezza stradale, Affidi. Anno 2008: Sicurezza e criminalità, Sicurezza sul lavoro, Rifiuti, I nuovi media, Sport e disabili, Energia, Salute mentale, Meritocrazia, Riforma Scolastica, Crisi finanziaria. Anno 2009: Eutanasia, Bambini in guerra, Violenza sulle donne, Terremoti, Malattie rare, Omosessualità, Internet, Cellule staminali, Carcere. Anno 2010: L’ambiente, Arte e Cultura, Povertà, Il Terzo Settore, Terapia Genica, La Lettura, Il degrado della politica, Aids e infanzia, Disabilità a scuola, Pena di morte. Anno 2011: Cristianesimo e altre Religioni, Wiki...Leaks...pedia, Musica, Rivoluzione in Nord Africa, Energie rinnovabili, Telethon, 150 anni dell’Unità d’Italia, Mercificazione della donna, Disabilità e salute mentale, Le risorse del volontariato. Anno 2012: Inquinamento bellico e traffico d’armi, Emergenza giustizia, Il denaro e l’economia, Gioco d’azzardo, Medicina riproduttiva, La Privacy, @uxilia contro il doping nello sport, Bambini Soldato, Una medicina più umana, Leggi e ombre sul lavoro. Anno 2013: Fuga di cervelli all’estero, La legge elettorale, Europa unita: limiti e possibilità, Costi e Riforma della Sanità, L’evasione fiscale, Maestri di strada, Siria, Malattie rare, "Per me si va nella città dolente", Doping. Anno 2014: L’Europa che verrà, Ucraina, Diritto d’asilo, Euro-balceni, Rom e Sintì, Guerra Fredda 2.0, Telemedicina, America Latina, Articolo 18, Giustizia Minorile. Anno 2015: 10 anni insieme, Cuore d’oro, Violenza negli stadi, Diritto al nome, Essere donna, Cibo, Carceri, Curdi, Autismo, Migranti. Anno 2016: Emergenza Sanitaria, Sport e disabilità, Nel cuore dell’Isis, Turismo responsabile, sostenibile e solidale, Protesi e robotica: quale futuro?, Violenza contro le donne.

Direttore responsabile:
Massimiliano Fanni Canelles

Redazione:

- Capo redattore**
Angela Caporale e Gabriele Lagonigro
- Impaginazione e stampa**
La Tipografica srl
- Valutazione editoriale, analisi e correzione testi**
Tullio Ciancarella
- Grafica**
Paolo Buonsante
- Ufficio stampa**
Angela Caporale
- Ufficio legale**
Silvio Albanese, Roberto Casella, Carmine Pullano
- Segreteria di redazione**
Cristina Lenardon
- Edizione on-line**
Angela Caporale
- Social media manager**
Agnes Comuzzi De Luca
- Newsletter**
Aurora Tranti
- Responsabili Ministeriali**
Serenella Pesarin (Direttrice Generale Ministero Giustizia),
Enrico Sbriglia (Dirigente Generale Penitenziario con ruolo di Provveditore Penitenziario)
- Responsabili Universitari**
Cristina Castelli (Professore ordinario Psicologia dello Sviluppo Università Cattolica),
Pina Lalli (Professore ordinario Scienze della Comunicazione Università Bologna),
Maurizio Fanni (Professore ordinario di Finanza Aziendale all’Università di Trieste),
Tiziano Agostini (Professore ordinario di Psicologia all’Università di Trieste)

Periodico Associato



QR CODE



Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell’art. 21 della Costituzione della Repubblica Italiana che così dispone: “Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni mezzo di diffusione”. Tutti i testi, se non diversamente specificato, sono stati scritti per la presente testata. La pubblicazione degli scritti è subordinata all’insindacabile giudizio della Redazione: in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito. Tutte le informazioni, gli articoli, i numeri arretrati in formato PDF li trovate sul nostro sito: www.socialnews.it Per qualsiasi suggerimento, informazioni, richiesta di copie cartacee o abbonamenti, potete contattarci a: redazione@socialnews.it Ufficio stampa: ufficio.stampa@socialnews.it Registr. presso il Trib. di Trieste n. 1089 del 27 luglio 2004 - ROC Aut. Ministero Garanzie Comunicazioni n° 13449. Proprietario della testata: Associazione di Volontariato @uxilia onlus www.uxilia.fvg.it - e-mail: info@uxilia.fvg.it Stampa: LA TIPOGRAFICA srl - Basaldella di Campofornido - UD - www.tipografica.it Qualsiasi impegno per la realizzazione della presente testata è a titolo completamente gratuito. Social News non è responsabile di eventuali inesattezze e non si assume la responsabilità per il rinvenimento del giornale in luoghi non autorizzati. È consentita la riproduzione di testi ed immagini previa autorizzazione citandone la fonte. Informativa sulla legge che tutela la privacy: i dati sensibili vengono trattati in conformità al D.L.G. 196 del 2003. Ai sensi del D.L.G. 196 del 2003 i dati potranno essere cancellati dietro semplice richiesta da inviare alla redazione.

Per contattarci:
direttore@socialnews.it

DOMANI LEGGEREMO O NO? È IL DIGITALE CHE CI SALVERÀ

IL DIGITALE È SOLO UNO STRUMENTO CHE CONSENTE AI TESTI DI CIRCOLARE ANCHE IN FORMA IMMATERIALE, ABBATTENDONE I COSTI DI PRODUZIONE. QUESTO COMPORTA CHE TESTI ALTRIMENTI TRASCURATI E NEGLETTI POSSANO MEGLIO ILLUMINARE QUALCHE MENTE

di **Davide Giacalone**, Editorialista di RTL 102.5 e Libero



Il futuro del libro è radioso. Non date retta a quanti intonano il requiem (son quelli che non hanno mai amato il presunto morente o dicono d'amarlo, ma di una passione possessiva ed escludente, quindi mortale). È l'industria editoriale, in tutta la sua catena, a doversi aggiornare. Come fa qualsiasi corpo vivente che non abbia deciso di trapassare. Quando i libri erano oggetti autenticamente preziosi, dovuti al lavoro degli amanuensi (e un pensiero va ai monaci benedettini, dopo che il terremoto ha lasciato in piedi la statua del fondatore), quando il loro formarsi era frutto di un procedimento ad alto investimento di cultura, li si leggeva assai meno che oggi. Gli studiosi migliori, in quei tempi che vanno dal XIII al XVI secolo, avevano accesso a volumi assai più limitati di quelli oggi a nostra disposizione. Ne traevano maggior profitto? Certo, non basta leggere per essere studiosi, ma neanche è corretto sottovalutare il potenziale straordinario di quel che oggi abbiamo fra le mani. Già nel corso di quell'epoca irrupero i caratteri mobili, quindi la riproducibilità in molte copie. Che erano poche, rispetto a quelle che si stampano oggi, ma già sufficienti, nel caso della Bibbia,

per scatenare non una vocazione di massa, ma feroci e lunghissime guerre di religione. Dal sillabo ai roghi, passando per la più prosaica censura, molti sono stati i tentativi di porre un freno alla diffusione dei libri sgraditi. Tutti destinati all'insuccesso. Taluni anche al ridicolo. Oggi si dice che il libro boccheggia, perché disarmato nell'era digitale. Chi lo pensa è abituato più a contarli che a leggerli. Il digitale cambia molte cose, ma in meglio. Intanto consente di cancellare dai nostri scaffali la molesta ed invasiva categoria delle raccolte a sfondo normativo. Vivo fra i libri, ma ho con gioia rinunciato alla collezione della Gazzetta Ufficiale. Una liberazione. Il "libro" non è quella cosa composta da tante pagine rilegate fra loro, al punto che faccio fatica a considerare "libro" larga parte della manualistica, mentre considero "fregatura" quella roba che chiamiamo libri di testo. Il libro è un prodotto che può essere eccellente o pessimo, scritto dalla prima all'ultima pagina, da uno o più autori che si sono proposti di passare ai lettori idee o sensazioni, insegnamenti, sogni, incubi. Il digitale è solo uno strumento che consente ai testi di circolare anche in forma immateriale, abbattendone i costi di produzione. Questo comporta che tanta robbaccia in più potrà vedere la luce, ma anche che testi altrimenti trascurati e negletti possano meglio

illuminare qualche mente. Il libro, come le idee, non è migliore se si fanno fuori i peggiori, ma se riesce ad affermarsi presso quelli cui è destinato. Posto che non credo verrà mai meno il prodotto cartaceo, perché risponde ad un bisogno fisico incancellabile (se mi passate l'ardire: può pur diffondersi la fecondazione in vitro, ma risponde a bisogni diversi da quelli che rendono intramontabile la versione tradizionale), cambia, però, il modello di business. E qui si corre un rischio, se le normative non s'adeguano alla tecnologia: teoricamente, si dovrebbe poter premiare più l'ingegno che la tipografia; in pratica, capita che l'ingegno resti senza remunerazione perché s'indebolisce l'anello intermedio, l'editore. Il fatto che ne sorgano, di editori, con dimensioni globali dovrebbe essere un evento felice, per un globalista come me. In effetti, lo è, ma segnala anche una disintermediazione nociva. Non che gli editori siano infallibili, come dimostrano i tanti capolavori rifiutati, ma senza di loro si rischia di restare un po' troppo spaesati. Ci sono quelli che girano con un tomo di Hegel (intonso) sottobraccio, pronti a dire che non son libri quelli che altri leggono. Poi passano gli anni e quegli stessi fogli li si vede sotto diversa luce (leggasi alla voce: Liala). Il libro ha un grande avvenire, a dispetto dei suoi falsi e illetterati sacerdoti. ■



Foto: Alessandro Annunziata

LO STORYTELLING DALLE AULE AI ROMANZI CONTEMPORANEI

IL GIURISTA È UN TECNICO, MA È ANCHE UN INTELLETTUALE CHE UTILIZZA, OGNI GIORNO, UN "LINGUAGGIO" CHE PUÒ INTRECCIARSI CON QUELLO LETTERARIO

di **Salvatore Prisco**, Ordinario di Diritto e letteratura presso l'Università Federico II di Napoli



“Chi conosce solo il diritto non conosce nemmeno il diritto” scrisse Francesco Carnelutti, giurista amante di letteratura e musica classica che partecipò anche alla sceneggiatura di un film.

Molti giuristi italiani sono stati finissimi scrittori: Calamandrei, Capograssi, Pugliatti, Satta, ed ormai è diffuso ritrovare tra gli autori di best seller letterari avvocati, magistrati e perfino un cancelliere di Tribunale (Giuseppe Marotta, autore di Sfrattati, Corbaccio, 2015). Ricordo, fra i moltissimi, Gianrico Carofiglio, Francesco Caringella, Giancarlo De Cataldo, Michele Navarra e, ancora prima, Dante Troisi (Diario di un giudice, uscito nel 1955 e oggi riedito da Sellerio). Negli Stati Uniti – uno per tutti – John Grisham.

Il giurista è un tecnico, ma è, innanzitutto, un intellettuale. Pur mantenendo rigore e pieno controllo dei propri strumenti, deve esplorare linguaggi diversi e lasciarsene contaminare in nome della fluidità della vita concreta, che va ricostruita da chi l'analizza nella complessità delle intersezioni degli eventi con pluriformità di sguardi. Da un lato, dunque, sta il diritto, "linguaggio" con pretese di disciplinamento della realtà sociale quasi coattivo; dall'altro, letteratura, musica, teatro, arte figurativa, "linguaggi" con caratteristiche evocative ed emotive. Poi, scienze sociali, sociologia, scienza della politica, antropologia. L'apertura delle tecniche giuridiche alla considerazione delle humanities è fondamentale nella pratica e, innanzi-

tutto, per ricostruire correttamente la teoria del diritto: nello scontro tra legge astratta e decisione concreta, è sempre più evidente che il "caso" impone le sue esigenze e bisogna saper cogliere e insegnare modalità di approccio ai dati normativi fondate non solo su deduzioni sillogistiche. Bisogna considerare che, negli ordinamenti giuridici pluralistici, specchi di più culture, più stili di vita, più fedi religiose o nessuna, è necessario temperare valori e principi giuridici. Per una concreta applicazione regolativa, i primi si incarnano attraverso continui bilanciamenti nella situazione di volta in volta esaminata e da risolvere. Solo così si può adattare il diritto scritto alle sfide sempre nuove e diverse della realtà sociale.

“Il giurista è un tecnico, ma è, innanzitutto, un intellettuale. Pur mantenendo rigore e pieno controllo dei propri strumenti, deve esplorare linguaggi diversi e lasciarsene contaminare in nome della fluidità della vita concreta, che va ricostruita da chi l'analizza nella complessità delle intersezioni degli eventi con pluriformità di sguardi. **”**

Alessandro Giuliani, nelle Disposizioni sulla legge in generale, rileva una pluralizzazione delle norme di riconoscimento delle fonti del diritto, ormai costituite da tutte quelle funzionali all'applicazione concreta della regola, in rito o nel merito. Viviamo, infatti, in "un'epoca in cui nuove situazioni costituzionali, politiche, economiche hanno giustificato, nel mondo occidentale, l'aumento dei poteri del giudice, che rivendica un ruolo di interprete di valori collettivi" in nome della "ponderazione" di interessi da svolgere con "ragionevolezza" e che è spinto a compiere dalla pressione sociale verso l'obiettivo dell'equità della decisione nel caso concreto. Ed ecco motivato il "rinnovato interesse per le tecniche dell'argomentazione [...] sulla base di un modello di razionalità critica,

dialettica, giustificativa” e, di converso, il sempre maggiore interesse della letteratura per il mondo giudiziario in genere, anche al di fuori del classico “poliziesco”, fino a definire un nuovo genere: il “legal thriller”.

Altro elemento che rafforza l'avvicinamento del diritto alla letteratura è il valore determinante del ricorso alla psicologia, in particolare nel processo penale, caratterizzato dall'oralità.

Una risorsa tanto dei letterati, che devono costruire personaggi, quanto della pratica giudiziaria effettiva, in udienza, e, fuori, degli avvocati (di difesa e parte civile) e del pubblico ministero, per poter incontrare il “vissuto” del giudice o della giuria popolare condizionandolo nell'effetto persuasivo sperato.

Questo, in realtà, orienta la decisione più di quanto non ritenga il pubblico non esperto e non sostenga la vulgata ufficiale degli operatori del diritto.

Il giudice non è più la bouche de la loi, alla Montesquieu, ma, comunque lo si consideri, vincolato all'“interpretazione della legge”, conserva i suoi margini di creatività. Andrebbe condivisa, invece, la conclusione più realistica e radicale di autorevoli studiosi del diritto che egli prima intuisca la soluzione e solo dopo “ricerchi” la norma che la legittima. Anche il “fatto” processuale non è un dato pre-formato da individuare per poi applicarvi la norma che lo “risolve”. Anch'esso è oggetto di una complessa “ri-costruzione” cui partecipano gli attori della vicenda sub judge.

Le due grandi tradizioni giuridiche occidentali – civil law (fondata sulla legge scritta) e common law (fondata sul precedente vincolante) – viste in passato come continenti solidi e lontani, oggi sono percepite più come iceberg alla deriva che finiscono per accostarsi a formare un'unica western legal tradition, fondata sulla comune egemonia del diritto e articolata in varianti interne.

Questo accostamento è indotto dal processo di globalizzazione e dalla diffusione della soft law, una legge “morbida” in cui confluiscono regole diverse e, spesso, trasnazionali. Non sempre queste si impongono con la forza del diritto, ma, più spesso, con quella della persuasione.

L'approdo comune e convergente di tanti rivoli evolutivi è, dunque, quello della presa d'atto della centralità del peso del “fatto” e dell'importanza dello sguardo rivolto allo storytelling, la “narratività a scopo di insegnamento e persuasione”, anche in contesti di civil law, a lungo dominati nell'Europa continentale dal prevalere delle visioni codicistico-pandettistiche, nel diritto civile e nel diritto penale, e monistico-sistematiche e statualistiche nel diritto costituzionale e pubblico in genere: facile, quindi, il passo di chi, nelle aule giudiziarie, si è abituato a “raccontare” le vicende processuali verso la narrazione letteraria vera e propria.

Oggi, insomma, la globalizzazione costringe anche giuristi teorici e operatori pratici a confronti inter e transdisciplinari e tra i differenti “linguaggi”, inducendo a rivalutare quegli antichi metodi di studio del diritto e quegli approcci alla materia che non si concentravano solo sui dati tecnici, né si fondavano unicamente sullo studio delle norme di formazione “pubblica” e “interna”, risalendo, così, alle radici remote dello jus commune consuetudinario dell'Europa e della canonistica.

Anche le ricerche sulla “giustizia riparativa” dopo conflitti sanguinosi e/o tribali e sul valore profondo della cul-

tura della mediazione per la soluzione dei conflitti - la logica del con-vincere, dell'et – et, non dell'aut – aut - persuadono che, nel discorso giuridico, vada dato spazio alle emozioni.

Naturalmente, non si può tout court cedere alle “emozioni” nel fare diritto: quest'ultimo è istanza d'ordine e di stabilità, le prime sono, per loro natura, “volatili”. Tuttavia, non si può nemmeno ignorarle e non le ignora, infatti, la giurisprudenza: si pensi al ruolo che essa ha avuto, in Italia, nel precorrere le soluzioni legislative in materia di diritti delle unioni di fatto etero ed omosessuali, di ricerca, senza barriere di privacy, delle origini della persona (anche a fini di indagine penale: clamorosi sono stati gli sviluppi del “caso Gambirasio”), di scelta opzionale del cognome del figlio.

Una ricaduta pratica per i giuristi è la proposta avanzata da più parti di introdurre o potenziare in Dipartimenti di Giurisprudenza e scuole di formazione legale lo studio degli elementi di base di antropologia giuridica e di anali-

“Oggi, insomma, la globalizzazione costringe anche giuristi teorici e operatori pratici a confronti inter e transdisciplinari e tra i differenti “linguaggi”, inducendo a rivalutare quegli antichi metodi di studio del diritto e quegli approcci alla materia che non si concentravano solo sui dati tecnici, né si fondavano unicamente sullo studio delle norme di formazione “pubblica” e “interna”, risalendo, così, alle radici remote dello jus commune consuetudinario dell'Europa e della canonistica.”

si economica del diritto, aprendo anche all'insegnamento della storia comparata delle religioni, della retorica e delle strutture della narratologia. Appare necessario, inoltre, creare un ponte con la psicopsicologia giudiziaria, indispensabile, soprattutto, alla formazione penalistica, i cui temi e metodi sono già presenti negli insegnamenti di criminologia, medicina legale, antropologia e sociologia criminale.

Tutte le discipline giuridiche sono chiamate a confrontarsi con questa sfida, anche quelle apparentemente e solamente più “tecniche”.

Per i giovani giuristi, non solo e non tanto law in the books, ma law in action e non solo e non tanto imparare dai libri, ma crescere collegando i testi con l'esperienza, pensare criticamente attraverso il “fare” e guardando “come si fa”.

Sul fronte della letteratura, questa generazione di giuristi-scrittori ha trasfuso nel romanzo moderno quella capacità di racconto, faticosamente acquisita nelle aule giudiziarie, intrisa di una rinnovata empatia per il disorientamento dell'uomo del terzo millennio. ■

IL LIBRO TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

I MAGGIORI CAMBIAMENTI SONO AVVENUTI NEI COMPORTAMENTI DEI LETTORI, NEI PROCESSI DI RICERCA E ACQUISIZIONE DELLE INFORMAZIONI, NELLA SCELTA DEI LUOGHI DI ACQUISTO, NELLE MODALITÀ DI SCAMBIO E CONDIVISIONE SOCIALE DELLE PREFERENZE E NELLE MODALITÀ DI FRUIZIONE DEI CONTENUTI

di **Alessandro Campi**, Direttore divisione digitale Giunti Editore S.p.A.



Negli ultimi cinque-sei anni, da quando ha iniziato a svilupparsi anche in Italia il mercato degli e-Book, si è parlato molto di libri del futuro, prefigurando che i libri digitali e la grande penetrazione dei dispositivi mobili avrebbero determinato cambiamenti significativi, se non vere e proprie innovazioni, anche nella forma-libro.

Non c'è dubbio che il modo di fare i libri, indipendentemente dalla loro modalità di fruizione, cartacea o digitale, sia stato e sia tuttora influenzato dai fenomeni di ibridazione e contaminazione con gli altri media: i contenuti dei libri per bambini sono progettati tenendo conto anche della loro crescente esposizione ai media digitali, la letteratura di “genere” è stata influenzata dai ritmi, dallo stile e dai linguaggi del cinema e delle serie televisive, i libri di manualistica pratica e professionale propongono contenuti che devono necessariamente differenziarsi rispetto all'offerta gratuita o a pagamento reperibile sul web e così via.

Occorre, tuttavia, osservare che i maggiori cambiamenti sono avvenuti, più che nella forma-libro, in tutto ciò che ruota attorno al libro e, in particolare, nei comportamenti dei lettori, cioè nei processi di ricerca e acquisizione delle informazioni, nella scelta dei luoghi di acquisto, nelle modalità di scambio e condivisione sociale delle preferenze e nelle modalità di fruizione dei contenuti stessi. Si può, quin-

di, affermare che la tecnologia, più che cambiare il libro, ha cambiato – finora – le abitudini e i comportamenti dei lettori e che le scelte editoriali, più che influenzate dalle potenzialità tecnologiche, sono guidate proprio dall'evoluzione di tali comportamenti.

Prima di analizzare le evoluzioni di questi ultimi tempi nelle modalità di “consumo” dei contenuti editoriali, ancora due parole sul perché non vi sia stata, pur nell'era del digitale, un'evoluzione significativa della forma-libro. Nel processo di evoluzione del sapere, le caratteristiche peculiari del libro (strutturazione, organicità, autorevolezza e validazione dei contenuti associate ad una sostanziale linearità di fruizione) hanno avuto un ruolo centrale. I libri per la scuola ne sono ancora l'esempio più lampante, visto che le attuali versioni digitali del libro scolastico non ne hanno modificato la struttura complessiva e hanno soltanto consentito di ampliare, arricchire e personalizzare i contenuti. Né il libro cartaceo scolastico, né la sua versione digitale hanno perso la forma-libro abituale, non sono stati sostituiti da un insieme di micro-contenuti da ricomporre sulla base delle preferenze del fruitore, mal-

grado il digitale consenta facilmente di spaccettare e ricomporre on-demand i contenuti atomici. Di più, non solo la digitalizzazione non ne ha scardinato la struttura, ma non ha neanche modificato in modo significativo le abitudini di lettura, visto che l'apprendimento su carta si fa ancora preferire, pedagogicamente parlando, rispetto a quello tecnologicamente mediato. Diverso lo scenario per i libri di intrattenimento che caratterizzano il mercato “trade”, quelli che, trovandosi immersi in un universo, mediatico e non (web, storie televisive, cinema, eventi live, social network, piattaforme di social reading, merchan-

“In Italia, il mercato e-Book vale adesso più del 5% dell'intero mercato trade ed è caratterizzato da tre modalità di accesso e di fruizione del contenuto: l'acquisto della licenza d'uso del contenuto (e non del libro come nel caso del prodotto fisico), l'adesione a programmi di sottoscrizione i quali, tramite abbonamenti mensili, consentono di fruire dei contenuti secondo la logica “all you can read” e l'utilizzo dei servizi di prestito digitale, organizzati dai negozi on-line oppure dal sistema bibliotecario secondo la logica “one copy-one user” oppure “pay per view”.



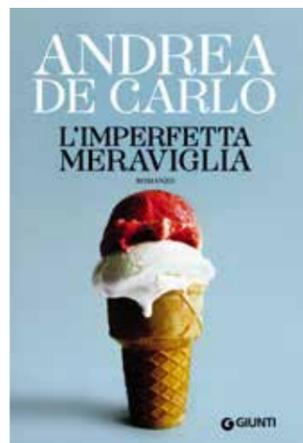
dising...), sono in competizione tra loro e con gli altri media per conquistare quote sempre maggiori del tempo libero delle persone. In quest'ambito, i cambiamenti potrebbero riguardare - in prospettiva - anche la forma-libro. Finora, però, hanno interessato soprattutto le modalità di acquisto (lo testimonia la crescita continua dell'e-commerce), l'utilizzo delle tecnologie per migliorare i processi di profilatura e fidelizzazione del lettore (CRM, marketing automation, business intelligence) e la diversificazione delle modalità di consumo dei contenuti.

In Italia, il mercato e-Book vale adesso più del 5% dell'intero mercato trade ed è caratterizzato da tre modalità di accesso e di fruizione del contenuto: l'acquisto della licenza d'uso del contenuto (e non del libro come nel caso del prodotto fisico), l'adesione a programmi di sottoscrizione i quali, tramite abbonamenti mensili, consentono di fruire dei contenuti secondo la logica "all you can read" e l'utilizzo dei servizi di prestito digitale, organizzati dai negozi on-line oppure dal sistema bibliotecario secondo la logica "one copy-one user" (prestito di un e-Book ad un solo utente per copia fino alla scadenza del prestito e con relativa gestione delle code di prenotazione) oppure "pay

“ Negli ultimi mesi ha iniziato a muovere i primi passi anche in Italia il mercato degli audio-libri digitali, fruibili su dispositivi mobili (tablet, smartphone) tramite apposite applicazioni. ”

per view", grazie alla quale, tramite il libero accesso ad un catalogo di e-Book disponibili, vengono superati il vincolo del numero di utenti per copia ed il problema di gestire la coda di prenotazioni. Acquisti, abbonamenti a grandi librerie digitali, servizi di prestito: dal lato del lettore tre modalità di accesso al contenuto, dal punto di vista dell'editore anche tre "osservatori" sul comportamento di consumo dei contenuti da cui potrebbero scaturire nuove scelte editoriali. Gli e-Book affiancano il libro cartaceo e non lo sostituiscono, come inizialmente si era portati a credere. Vista la predominanza delle vendite nei settori della narrativa (fiction e non) e della saggistica, si sta ancora parlando di "semplici" trasposizioni digitali del libro cartaceo, senza riduzioni iconografiche, né arricchimenti interattivi e/o multimediali possibili e, in una certa misura, auspicabili su altri generi (ragazzi, manualistica, turismo, arte, enogastronomia...).

Negli ultimi mesi ha iniziato a muovere i primi passi anche in Italia il mercato degli audio-libri digitali, fruibili su dispositivi mobili (tablet, smartphone) tramite apposite applicazioni. L'audio-libro digitale è un prodotto molto "contemporaneo" ed il suo può diventare un mercato promettente anche da noi. In Germania ha raggiunto lo stesso valore del mercato e-Book, nel Regno Unito è cresciuto di circa il 170% negli ultimi cinque anni e negli Stati Uniti è in continua crescita, in controtendenza rispetto all'an-



damento degli e-Book, tanto da portare la rivista TIME a domandarsi "Is the audio-book the new e-Book?" L'audio-libro digitale potrebbe intercettare, molto più di un libro cartaceo e di un e-Book, i lettori occasionali e i non lettori in quanto richiede un minore impegno cognitivo rispetto al libro da leggere e consente di utilizzare, nell'ambito della giornata, spazi e tempi complementari rispetto alla lettura: in auto, per strada, mentre si fa jogging, in palestra, mentre si preparano i cibi. Come per l'e-Book, anche l'audio-libro digitale è fruibile in una doppia modalità: acquisto "à la carte" e abbonamento ad ampie offerte di titoli. Sia l'e-Book, sia l'audio-libro digitale rappresentano, quindi, opzioni di consumo aggiuntive dello stesso contenuto editoriale presente su carta, anche se l'audio-libro può facilmente aggiungere alla narrazione del testo altri elementi multimediali (effetti speciali, sottofondi musicali, pluralità di voci) e l'e-Book può evolvere in un e-Book "enhanced", attorno al quale però - per motivi tecnologici, psicologici e commerciali - non si sono ancora sviluppate una domanda ed un'offerta significative.

Quali ulteriori cambiamenti potremo aspettarci per il libro? Poiché "non si è mai letto tanto come ora, ma sicuramente si leggono molti meno libri", è naturale che il libro "trade", seguendo i cambiamenti degli stili di vita e di consumo, debba fare i conti - almeno nelle sue versioni digitali - con la tendenza alla granularità ed allo spaccettamento dei contenuti editoriali. Gli e-Book di alcuni generi potrebbero essere, pertanto, concepiti come un insieme di contenuti fruibili in modo frammentato oppure nascere direttamente come un "insieme di pagine web autoriali". Sullo sfondo, ovviamente, resta il tema della trasformazione della forma-libro sulla base degli sviluppi tecnologici e delle evoluzioni dei dispositivi di fruizione dei contenuti. Su questo terreno la cautela è d'obbligo, visto che il libro, come lo conosciamo oggi, ha avuto - e dimostra tuttora - una forza intrinseca non facilmente sostituibile. Semmai, più che pensare a come innovare tecnologicamente la forma-libro, sarebbe quanto mai opportuno rimettere al centro del dibattito la matrice culturale del libro e il suo essere, in tutte le sue forme, strumento indispensabile del processo di sviluppo del sapere. ■



LA RICETTA PER RISCOPRIRE IL VALORE DEL LIBRO

NEL 2016 C'È ANCORA CHI CREDE A TAL PUNTO NELLA VALORIZZAZIONE DEGLI AUTORI EMERGENTI DA FONDARE UNA NUOVA CASA EDITRICE: AUT AUT EDIZIONI

di **Francesca Calà Lesina**, Editore di Aut Aut edizioni

Ricordo che, quando annunciavi di voler aprire la mia casa editrice, la replica dei miei colleghi fu: «Ma chi te lo fare?!».

Non mi stupì più di tanto quella reazione, né che ad esprimerla fossero persone con anni di esperienza nel campo dell'editoria. In fondo, è da quando ho iniziato a lavorare in questo ambito che tutti continuano a ripetere quanto sia difficile fare editoria in Italia.

I motivi erano (e sono) più o meno sempre gli stessi: siamo un Paese che legge poco, sempre più spesso gli scrittori, agevolati da numerose piattaforme on-line, autoproducono i propri testi o affidano il loro lavoro a editori a pagamento, talvolta a scapito del prodotto finale. E poi ci sono loro, i gruppi editoriali, come Mondadori che occupa una quota che sfiora il 40% dell'intero mercato editoriale italiano.

In effetti, le premesse non sono delle migliori se decidi di aprire la tua casa editrice che sia, per di più, indipendente e che non chieda soldi agli autori. Ma la voglia di raccontare ha avuto la meglio. È così che Salvatore Spitalieri ed io abbiamo deciso di dar vita ad Aut Aut Edizioni, una piccola realtà palermitana che si propone di scoprire, valorizzare e pubblicare autori emergenti e non. I nostri testi tentano di mettere in luce le contraddizioni e le differenze che rendono luoghi e storie più vicini e comprensibili, ponendo l'attenzione su fatti e avvenimenti attraverso testimonianze dirette. Come diceva Hemingway, «Non devi far altro che scrivere la frase più sincera che conosci».

Non abbiamo la pretesa di pubblicare testi che diano risposte, ma, sicuramente, ci poniamo l'obiettivo di far sorgere domande in chi li legge.

Essere editori piccoli, indipendenti e non a pagamento fa subito nascere un quesito: cosa fare concretamente per resistere e, nel contempo, proporre nuove idee nel mare magnum dell'editoria italiana, dove tutti scrivono e tutti pubblicano?

La risposta che ci siamo dati è semplice: qualità dei testi ed essere editori con la guardia alta. Due condizioni imprescindibili che fanno la differenza ai nostri giorni. Quando sei una piccola realtà, le risorse economiche a disposizione sono, ovviamente, esigue. Questo significa che il solo modo per catturare l'attenzione del lettore, in un mercato sempre più affollato, è quello di produrre titoli interessanti. La nostra linea editoriale è chiara: vogliamo raccontare il presente, quello che accade intorno a noi e provare a



spiegarlo senza porci il problema di essere imparziali. Per noi indipendenza è sinonimo di libertà da qualsiasi tipo di compromesso e poter dire schiettamente come stanno le cose. Il lavoro di progettazione si fa, quindi, più impegnativo perché diventa fondamentale non solo il "cosa" si decide di affrontare, ma anche il "come" lo si fa.

Tuttavia, un buon titolo senza un buon autore ha poco da dire. Diventa, quindi,

essenziale un lavoro di scouting scrupoloso. Non è tra le nostre finalità trovare un autore noto o di quelli che fanno "vendere tante copie". Ciò che ci interessa è scovare autori in grado di andare oltre una strada già battuta, la loro competenza e la loro esperienza diretta rispetto all'argomento che si accingono ad affrontare e la capacità di farlo raggiungendo un pubblico quanto più ampio possibile. Altro tasto dolente per i piccoli editori è quello della distribuzione. Per noi, entrare a far parte della grande distribuzione non è una priorità. Crediamo sia importante instaurare, innanzitutto, rapporti più diretti con chi legge. Da qui la volontà di tessere un dialogo con le librerie e supportarle nel loro difficile ruolo di intermediarie tra libro e lettore. Riteniamo, infine, che un modo concreto di crescere sia quello di fare rete con altri editori indipendenti. Occorre, quindi, creare momenti di dibattito e confronto anche al di fuori dei festival o delle fiere librerie, nell'ottica di una progettualità più continua, capace di misurarsi con le sfide cui l'editoria italiana è ripetutamente sottoposta. ■



Ph. di **Luca Dabbene**
all'interno della Biblioteca
"Salvatore Adelfio Rizzuto"
del Teatro Mediterraneo Occupato

COME SONO REGOLATI I CONTRIBUTI ALL'EDITORIA?

LEGGE 26 OTTOBRE 2016, N. 198
Istituzione del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione e deleghe al Governo per la ridefinizione della disciplina del sostegno pubblico per il settore dell'editoria e dell'emittenza radiofonica e televisiva locale.

Secondo la legge delega n. 198, il Governo dovrà riformare sensibilmente le condizioni per l'accesso delle imprese editoriali ai finanziamenti pubblici. Non saranno più finanziabili con danaro pubblico gli organi di informazione dei partiti, i movimenti politici e sindacali, i periodici specialistici a carattere tecnico, aziendale, professionale o scientifico. Maggiore attenzione è, invece, riservata, in particolare, alle cooperative di giornalisti ed alle imprese editrici indipendenti.

Il Governo dovrà stabilire entro sei mesi dall'approvazione della legge (in vigore dal 15 novembre 2016) i nuovi criteri per accedere ai contributi pubblici. Con riferimento ai destinatari dei contributi, viene ridisegnata l'area dei beneficiari ammettendo al finanziamento:

- le imprese editrici che esercitano in maniera esclusiva l'attività informativa autonoma e indipendente, di carattere generale, costituite anche come cooperative giornalistiche, individuando, per le stesse, criteri in ordine alla compagine societaria ed alla concentrazione delle quote in capo a ciascun socio;
- gli enti senza fini di lucro;
- limitatamente ad un periodo di tre anni dalla data di entrata in vigore della legge, le imprese editrici di quotidiani e periodici il cui capitale è detenuto in maggioranza da cooperative, fondazioni o enti morali non aventi fini di lucro.

Restano finanziate anche le imprese editrici di quotidiani e periodici espressione delle minoranze linguistiche e quelle di pubblicazioni per non vedenti e ipovedenti, delle associazioni di consumatori e di quotidiani e di periodici italiani in lingua italiana diffusi prevalentemente all'estero.

I contributi pubblici non potranno superare il 50% dei ricavi dell'impresa editoriale. Nell'accesso ai finanziamenti, dovranno essere previsti incrementi premianti per le testate che assumeranno a tempo indeterminato lavoratori di età inferiore ai 35 anni. I finanziamenti, inoltre, verranno assegnati in base alle copie vendute e suddivisi in scaglioni, tenendo conto del rapporto tra costi di produzione della testata e copie vendute.

Per i giornali on-line si terrà conto, tra l'altro, dell'aggiornamento dei contenuti e del numero di utenti che visitano il sito. Per il calcolo del finanziamento il Governo dovrà prevedere il superamento della distinzione tra testata nazionale e testata locale. È valorizzata, ai fini del calcolo del contributo, la voce di costo legata alla trasformazione digitale dell'offerta. Potranno accedere ai contributi solo le imprese che rispettano il contratto nazionale del lavoro giornalistico.

Le aziende editoriali che riceveranno il finanziamento saranno obbligate a pubblicare sulla propria testata i valori dei contributi ricevuti. Tra i requisiti per l'accesso al finanziamento è prevista la riduzione a due anni dell'anzianità di costituzione dell'impresa.

Le risorse statali destinate all'editoria quotidiana e periodica (anche digitale) e le risorse del Fondo straordinario per gli interventi di sostegno all'editoria confluiranno annualmente nel Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione. Verranno, inoltre, assegnate al Fondo una parte dell'extra gettito del canone RAI - massimo 100 milioni di euro all'anno - e le somme versate a titolo di multe comminate dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM).

a cura della redazione di **SocialNews**



DAL PROFUMO D'INCHIOSTRO AI BAGLIORI DEL VIDEO

QUANDO SI PARLA DI LETTERATURA, UNA DELLE DOMANDE CHIAVE
CHE RITORNA SPESSO NELLA NOSTRA ERA DIGITALIZZATA È:
IL ROMANZO CARTACEO PUÒ SOPRAVVIVERE?

di **Carola Flauto**, scrittrice e docente di letteratura italiana negli Istituti superiori



Mi permetterete una *premesa* un po' romantica. Il romanzo è un viaggio. Letto su carta è un percorso su un treno a vapore, con l'odore delle pagine che assume fragranza diversa a seconda dell'autore in cui mi imbatto. Quando apro la Ricerca del tempo perduto di Proust quell'odore si espande e sa di tè e madelaine, di

ricordi e sinestesie. L'aroma de L'insostenibile leggerezza di Kundera è quello della fuga dalla prigionia di Tereza. Ricordo parti sottolineate con un pennarello fosforescente perché mi sembravano cucite addosso. Come lettrice ogni mattoncino di carta della mia libreria ha una sua storia, un percorso collegato a un momento della mia vita. Ricordo che mi ha seguito in Africa, in Mali, quando sono partita per un progetto di cooperazione allo sviluppo. Al ritorno in Italia, le pagine di quel libro erano rosastre come la laterite della savana. Di quell'edizione così malandata non potrei mai disfarmi. Non a caso le biblioteche degli scrittori scomparsi diventano poi patrimonio della collettività, non potrebbero mai andare al macero. Sapere che quelle edizioni cartacee di classici sono appartenute al quotidiano di grandi scrittori mi emoziona quanto il contenuto delle opere. L'involucro diventa un tutt'uno con il contenuto. Il mio Pinocchio, edizione anni '70, ha la costina mangiucchiata. Ricordo anche il perché, e quel perché mi consola, come una rimembranza leopardiana. Le copertine, le scelte editoriali sono parte importante del tutto.

Dunque? Quanto conta la veste cartacea?

Umberto Eco ha scritto "[...] Ci sono due tipi di libro, quelli da consultare e quelli da leggere. I primi (il prototipo è l'elenco telefonico, ma si arriva sino ai dizionari e alle enciclopedie) occupano molto posto in casa, son difficili da manovrare, e costosi. Essi potranno essere sostituiti da dischi multimediali, così si libererà spazio, in casa e nelle biblioteche pubbliche, per i libri da leggere che vanno dalla Divina Commedia all'ultimo romanzo giallo. I libri da leggere non potranno essere sostituiti da

alcun aggeggio elettronico. Son fatti per essere presi in mano, anche a letto, anche in barca, anche là dove non ci sono spine elettriche, anche dove e quando qualsiasi batteria si è scaricata, possono essere sottolineati, sopportano orecchie e segnalibri, possono essere lasciati cadere per terra o abbandonati aperti sul petto o sulle ginocchia quando ci prende il sonno, stanno in tasca, si sciupano, assumono una fisionomia individuale a seconda dell'intensità e regolarità delle nostre letture, ci ricordano (se ci appaiono troppo freschi e intonsi) che non li abbiamo ancor letti, si leggono tenendo la testa come vogliamo noi, senza imporci la lettura fissa e tesa dello schermo di un computer, amichevolissimo in tutto salvo che per la cervicale".

Non si può non condividere l'approccio emotivo di Eco con l'oggetto libro. Detto ciò, occorre avventurarsi in un terreno più preoccupante, che non attiene tanto alla sopravvivenza del libro cartaceo nell'era del digitale, ma alla bassissima percentuale di lettori in Italia, soprattutto tra i giovani, al di là del fatto che sfoglino libri tradizionali o e-book. Tale pensiero è maturato sia per la mia esperienza di docente di letteratura nei licei e sia per quella di scrittrice di romanzi, soprattutto rivolti ai ragazzi e che parlano di ragazzi (uno dei quali già nel 2004 aveva una versione sonora e un Cd rom per approfondirne i contenuti con ricerche ad hoc). Quindi, di fronte agli *electronic-book*, versione digitale di un libro stampato, non potrei mai assumere un atteggiamento spocchioso: mi interessa soprattutto che i giovani leggano e non importa con quali mezzi. Sarebbe come dire: "Viaggiate, scoprite il mondo: ma a piedi e non con gli aerei". Il mezzo non sostituisce il contenuto. Il problema per i nostri giovani non è la scelta dell'involucro che ospita scrittura, ma la liquidità dell'informazione che viaggia velocemente e brucia l'attenzione attraverso la rete, e distoglie dalla capacità di soffermarsi a leggere. La rete, se da un lato attiva l'interconnessione delle conoscenze, dall'altro, senza una capacità di orientamento, può, nella maggioranza dei casi, essere una trappola mentale che crea abitudini estremamente negative per l'organicità della conoscenza: "leggi-chiatura" a singhiozzo delle pagine virtuali, estrapolazione di pezzi dai contesti complessivi della comunicazione, diminuzione dell'attenzione sul lungo respiro, acquisizione di contenuti sincopati, disinteresse per la ricerca delle fonti e, infine, perdita della capacità di lettura su tempi prolungati che sviluppa riflessione e immaginazione. E allora, l'unico luogo per arginare tali

pericoli è la scuola, la cattedrale dove si insegna la "fede" nella conoscenza e, soprattutto, la dimora dove si educa alla decodificazione di tutti i linguaggi della comunicazione, in particolare quello che viaggia in rete attraverso tutti i contenitori digitali di informazione e interazione. L'aula reale è il luogo dove far accrescere la passione per la lettura e, soprattutto, la scoperta della bellezza della letteratura come ordine del caos della vita, anche attraverso supporti multimediali. La mia esperienza quotidiana coi miei alunni è vissuta in questa continua circolarità, la lettura dei romanzi che poi stimolano punti di vista e confronti da ricercare nella realtà vissuta e nella realtà virtuale. La duplice modalità di aprire finestre sul mondo: la *lim* sempre accesa che ci collega ovunque, anche in Papuasias, ma, comunque, sul banco, è aperto il libro visionario degli Scritti corsari di Pasolini o Il castello dei destini incrociati di Calvino, che con la narrazione ha raccontato l'universalità dell'intreccio ariostesco. Le parole, quelle "per dirlo", per scoprirne le trappole che spesso nascondono, per svelarne la magia, per assaporarne la poliedricità e la plasticità, la mutevolezza e la musicalità, sono il pane di cui ci nutriamo per creare legami o le pietre di cui ci serviamo per innescare guerre. D'altronde, la parola scritta e parlata è antica quanto l'*Homo sapiens* e solo sapendola scomporre e ricomporre si può cambiare il mondo. Non importa attraverso quale mezzo la si diffonda, l'importante è saperla pensare e pesare, avere coscienza del suo uso. La parola, che fluisce sulla pagina virtuale o di carta, è e resterà sempre il nucleo antico primordiale di tutto. ■



[...] Ci sono due tipi di libro, quelli da consultare e quelli da leggere. I primi (il prototipo è l'elenco telefonico, ma si arriva sino ai dizionari e alle enciclopedie) occupano molto posto in casa, son difficili da manovrare, e sono costosi. Essi potranno essere sostituiti da dischi multimediali, così si libererà spazio, in casa e nelle biblioteche pubbliche, per i libri da leggere (che vanno dalla Divina Commedia all'ultimo romanzo giallo). I libri da leggere non potranno essere sostituiti da alcun aggeggio elettronico. Son fatti per essere presi in mano, anche a letto, anche in barca, anche là dove non ci sono spine elettriche, anche dove e quando qualsiasi batteria si è scaricata, possono essere sottolineati, sopportano orecchie e segnalibri, possono essere lasciati cadere per terra o abbandonati aperti sul petto o sulle ginocchia quando ci prende il sonno, stanno in tasca, si sciupano, assumono una fisionomia individuale a seconda dell'intensità e regolarità delle nostre letture, ci ricordano (se ci appaiono troppo freschi e intonsi) che non li abbiamo ancor letti, si leggono tenendo la testa come vogliamo noi, senza imporci la lettura fissa e tesa dello schermo di un computer, amichevolissimo in tutto salvo che per la cervicale. Provate a leggersi tutta la Divina Commedia, anche solo un'ora al giorno, su un computer, e poi mi fate sapere.

Il libro da leggere appartiene a quei miracoli di una tecnologia eterna di cui fan parte la ruota, il coltello, il cucchiaino, il martello, la pentola, la bicicletta. Il coltello viene inventato prestissimo, la bicicletta assai tardi. Ma per tanto che i designer si diano da fare, modificando qualche particolare, l'essenza del coltello rimane sempre quella. Ci sono macchine che sostituiscono il martello, ma per certe cose sarà sempre necessario qualcosa che assomigli al primo martello mai apparso sulla crosta della terra. Potete inventare un sistema di cambi sofisticatissimo, ma la bicicletta rimane quella che è, due ruote, una sella, e i pedali. Altrimenti si chiama motorino ed è un'altra faccenda.

L'umanità è andata avanti per secoli leggendo e scrivendo prima su pietre, poi su tavolette, poi su rotoli, ma era una fatica improba. Quando ha scoperto che si potevano rilegare tra loro dei fogli, anche se ancora manoscritti, ha dato un sospiro di sollievo. E non potrà mai più rinunciare a questo strumento meraviglioso. La forma-libro è determinata dalla nostra anatomia."

da Libro cartaceo o ebook? Risponde Umberto Eco - Brani scelti: UMBERTO ECO, La bustina di Minerva, Milano, Bompiani, 2000, in Libri e Biblioteche - Pagine scelte e presentate da Luciano Canfora, Palermo, Sellerio 2002.
di Umberto Eco

NUOVA FRONTIERA DEL LIBRO O ULTIMA SPIAGGIA DI SCRITTORI IGNORATI?

MOLTI AUTORI IMPORTANTI SI SONO AUTOPUBBLICATI, OGGI È ALLA PORTATA DI TUTTI. ATTENZIONE, PERÒ, ALLA QUALITÀ

di **Manlio Cammarata**, giornalista specializzato nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione



Il self-publishing (auto-pubblicazione) è un fenomeno nuovo, impostosi da pochi anni nel mondo dei libri. È figlio del processo globale di digitalizzazione delle informazioni che ha portato ad una diminuzione sostanziale dei costi per la pubblicazione di qualsiasi opera.

Il self-publishing si sviluppa soprattutto

in formato elettronico (e-book), ma non mancano libri auto-pubblicati su carta, in piccole tirature rese convenienti dalla stampa digitale. La produzione di un e-book è praticamente a costo zero: un software, in genere gratuito, converte in un attimo il libro scritto al computer nel formato dell'e-book. Anche la distribuzione non costa nulla all'autore/editore: ci sono molti operatori che distribuiscono l'e-book ai negozi on-line ricavando solo una percentuale sul prezzo di vendita.

È tutto così semplice? Sì e no. Vediamo perché.

L'AUTORE A PROPRIE SPESE: NON SOLO VANITY PRESS

Nel ciclo editoriale "fisiologico", l'opera di uno scrittore è pubblicata da un editore. Questi compie una selezione dei libri propostigli sulla base di valutazioni attinenti alla qualità ed alla vendibilità dell'opera. Compiuta la scelta, provvede alla stampa, alla distribuzione, alla promozione e, infine, al pagamento dei "diritti" all'autore. Esiste anche un'editoria "perversa", nella quale l'editore non svolge il suo lavoro, ma si fa pagare dall'autore per stampare un libro. Non seleziona, non investe, non promuove. Il suo lavoro consiste nel soddisfare il narcisismo di pseudo-scrittori disposti ad investire cifre spesso esagerate per vedere il proprio nome sulla copertina di un libro stampato che, probabilmente, nessuno comprerà.

La definizione inglese di questa editoria è icastica: va-

nity press. Nei forum su internet, gli editori che chiedono soldi per la pubblicazione sono classificati come EAP (editori a pagamento). Umberto Eco, nel romanzo *Il pendolo di Foucault*, ha sbeffeggiato gli "autori a proprie spese" (APS) insieme ad un editore bifronte: in un ufficio elegante questi riceveva gli APS con tutti gli onori, mentre, nel triste retrobottega, si svolgeva il difficile lavoro dei redattori della "vera" casa editrice.

C'è anche un rovescio della medaglia: molti scrittori importanti hanno esordito come APS. Qualche esempio: Alberto Moravia pubblicò a sue spese *Gli indifferenti*, Italo Svevo *Senilità*, Lewis Carroll *Alice nel paese delle meraviglie*. In tempi più recenti, Federico Moccia *Tre metri sopra il cielo*. In questi casi, parlare di vanity press è fuori luogo: si tratta di scrittori convinti del valore dei propri libri che certi perversi meccanismi del mondo editoriale lasciano, con ostinazione, fuori della porta.

SE LO SCRITTORE BUSSA INVANO ALLA PORTA DELL'EDITORE

Il gusto di raccontarsi, lo sfogo del proprio disagio, il bisogno di comunicare rappresentano i primi stimoli alla scrittura. Spesso, "il romanzo nel cassetto" è una specie di psicofarmaco. Ma un numero rilevante di "scriventi compulsivi" non si limita a tenere uno o più romanzi nel cassetto. Bussa alle porte delle case editrici sperando nella pubblicazione. Così, ogni editore riceve centinaia, a volte migliaia, di manoscritti ogni anno. Scovare lo "scrittore" nella massa degli "scriventi" è impresa così ardua - e costosa - che molti vi rinunciano a priori. In qualche caso affidano la prima selezione a lettori poco preparati, forse, a loro volta, scriventi frustrati. Il risultato è che anche autori di valore vengono ignorati.

Casi clamorosi: *Via col vento* di Margaret Mitchell fu scartato da 38 editori; *Carrie* di Stephen King ebbe 30 lettere di rifiuto (prima che gli editori perdessero la buona educazione di rispondere, l'aspirante scrittore deluso poteva almeno divertirsi a collezionare le bocciature); il momento di uccidere di John Grisham fu rifiutato da 16 agenti letterari e 12 editori (Grisham ha venduto più di sessanta milioni di copie dei suoi romanzi). Persino *Harry Potter e la pietra filosofale*, di J. K. Rowling, totalizzò 12 rifiuti prima di trovare un editore.

L'unica soluzione possibile, fino a poco tempo fa, era l'edizione a pagamento. Oggi c'è anche il self-publishing.

ANCHE IL SELF-PUBLISHING NON È UNA STRADA SENZA BUCHE

L'editore, in ultima analisi, è un intermediario tra lo scrittore ed il lettore. Con l'auto-pubblicazione, questa intermediazione viene a mancare. È la manifestazione di un fenomeno chiamato "disintermediazione". Ciò costituirebbe una caratteristica essenziale della comunicazione sulla Rete. "Costituirebbe", non "costituisce": tra l'autore e chi acquista il libro c'è almeno un intermediario - il distributore - spesso anche venditore dell'opera. Vediamo come funziona la filiera del libro auto-pubblicato. Nessuno scrive più a mano o a macchina. Tutti (o quasi) i testi sono composti con sistemi informatici, per lo più con il personal computer. Il passaggio dal PC dell'autore ai siti che vendono e-book è molto semplice: il distributore provvede (spesso gratis) a convertire in formato e-book il testo inviato dall'autore e a distribuirlo alle librerie on-line. Negli ultimi tempi si è aggiunta la possibilità di pubblicare anche i libri stampati: con le macchine digitali, una singola copia si può produrre e inviare subito all'acquirente. Si chiama print on demand, stampa a richiesta. Le cose, però, non sono mai semplici come sembra a prima vista. Per molti autori, poco pratici di procedure informatiche, anche l'operazione di invio del testo al distributore può rivelarsi complessa: ci sono lunghi e complicati moduli da riempire, a volte con domande astruse; si devono leggere pagine e pagine di contratti e istruzioni; è necessario inviare anche una copertina dotata di determinate caratteristiche. Comunque, bene o male, nel giro di un paio d'ore anche il più incapace degli autori riesce ad inviare la sua opera. I veri problemi cominciano qui.

NON COSTA NULLA. MA PAGA?

Il libro appena pubblicato si perde in una massa imponente di altre opere, ormai centinaia di migliaia, offerte

a tutti i possessori di e-book reader o di computer, tablet e smartphone. Come farlo emergere? Come farsi notare? È vero che la pubblicazione è a costo zero. L'autore non spende nulla: riceve solo i diritti sulle copie vendute. Questo è uno degli aspetti più importanti del self-publishing. Ma ciò ha un limite perché distributori e venditori campano delle percentuali sul venduto. Siccome un autore sconosciuto vende, di solito, poche copie, convincendo all'acquisto solo amici e parenti, il distributore può guadagnare solo se pubblica un grande numero di opere. Così, senza alcun filtro, senza alcuna selezione, senza un minimo controllo di qualità, la Rete è invasa da una valanga di opere indistinguibili l'una dall'altra. Per emergere dalla massa sono necessarie altre capacità. Vince la battaglia chi è più abile a sfruttare le reti sociali, il passaparola via Twitter, Facebook, Whatsapp o altri canali. Meglio se molti nello stesso tempo. La Rete non premia la qualità letteraria. Premia i libri che suscitano interessi diversi, che sembrano soddisfare desideri o frustrazioni diffuse: le "cinquanta sfumature" di vari colori rappresentano l'esempio più evidente di questa situazione.

In ogni caso, non hanno molte possibilità di successo i libri scritti male, impaginati peggio, con copertine "fatte in casa" invece che disegnate da un grafico. Senza parlare della redazione del frontespizio, dell'indice e di altre informazioni obbligatorie. In poche parole, i libri non transitati per le mani di un editor (in italiano: redattore editoriale), dotato delle competenze necessarie per trasformare un "manoscritto" in un "libro". E, nel caso degli e-book, anche per aiutare l'autore a mettere in rete qualcosa che attiri l'attenzione dei possibili lettori.

Alla fine, si scopre che la "disintermediazione" non esiste. Cambiano gli intermediari, ma, anche con il self-publishing, il rapporto diretto tra l'autore ed il suo pubblico resta una finzione.

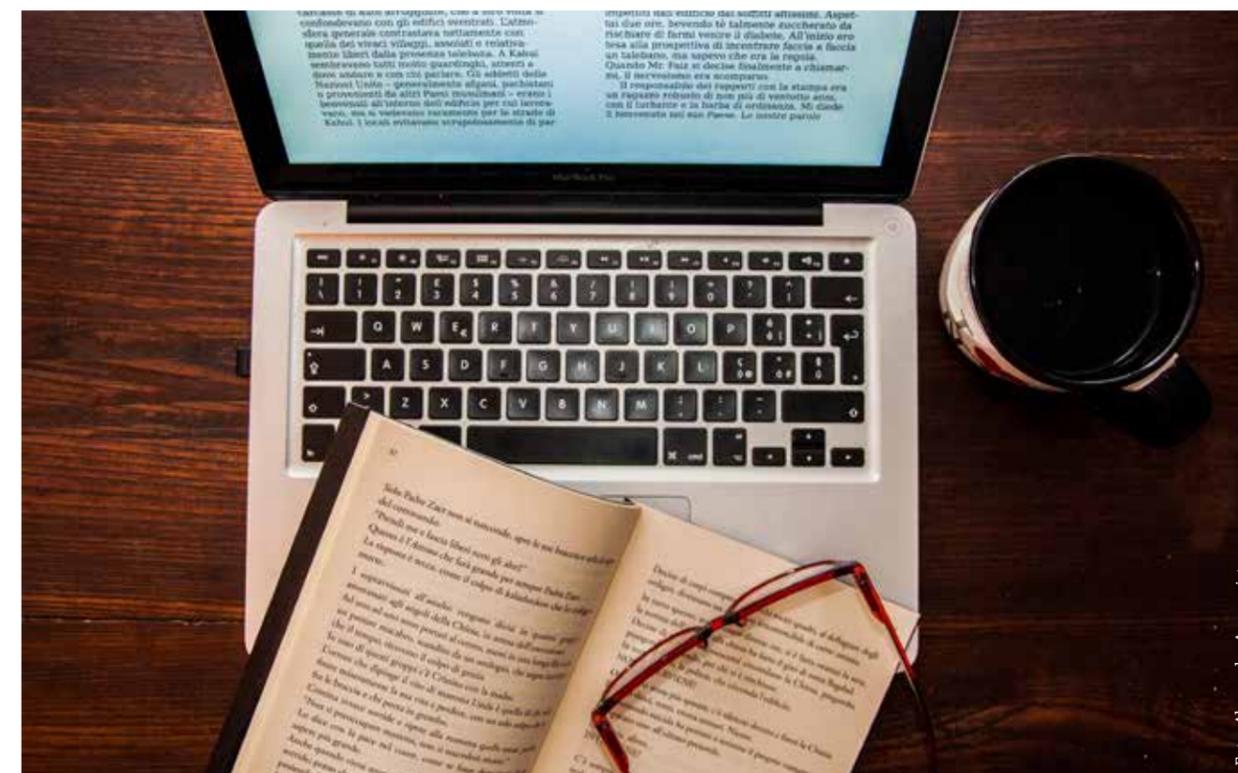


Foto: Alessandro Annunziata

CHE NE SARÀ DEI MIEI E-BOOK?

**LIBRO CARTACEO VERSUS LIBRO DIGITALE:
CI SARÀ ANCORA QUALCOSA DA LASCIARE AI NOSTRI EREDI?**

di **Gea Arcella**, Notaio, professore a contratto presso l'Università Carlo Bò di Urbino di Informatica giuridica e responsabile editoriale di Auxilia Onlus



CHE NE SARÀ DEI MIEI E-BOOK?

L'inesorabile avanzata del digitale ha scompaginato l'industria culturale del terzo millennio: prima la musica, poi il cinema, infine l'onda d'urto è arrivata ai libri. Negli ultimi anni è completamente cambiato il modo in cui le persone fruiscono di suoni, video e testi. Colpa, o merito,

di internet e di nuovi dispositivi, comodi, capienti, leggeri, che ci consentono di portare una sterminata biblioteca di musica, immagini e libri sempre con noi. È così che il cd ha ceduto il passo ai brani in formato mp3, il dvd ai film scaricati da internet e, per ultimo, il libro di carta sta perdendo terreno a favore dell'e-book.

L'EREDITÀ DIGITALE

Grazie all'evoluzione tecnologica, testi, immagini, suoni, filmati non sono più oggetti materiali da conservare in modo tradizionale. Si sono smaterializzati, esistono solo in forma di bit nelle memorie di silicio dei computer o di altri dispositivi mobili, quando non sono conservati in un "nuvola" su qualche server al di là dell'oceano. Sono usufruibili solo attraverso i software capaci di leggerne il formato o richiedono la disponibilità di credenziali di autenticazione per potersi collegare alla risorsa internet sulla quale sono depositati, quando non sono singolarmente protetti da password che potrebbero renderli inaccessibili agli eredi. Un tempo, morendo, si poteva lasciare agli eredi la propria biblioteca di libri antichi o, semplicemente, la propria enciclopedia. Oggi le cose sono più complicate. La successione digitale ha per oggetto beni digitali: musica, fotografie, testi, video. Ci occuperemo degli e-book, ma il problema è identico per tutti i contenuti digitali. La prima domanda da porsi è: di chi sono veramente i miei e-book? La risposta è: dipende. Spesso, affermiamo sbrigativamente di aver comprato un libro. Quando, però, ne abbiamo effettuato il download, abbiamo, in realtà, concluso un contratto con il gestore della piattaforma on-line che può essere anche estremamente complesso. Potremmo aver acquistato solo una licenza d'uso dei contenuti pagati, un diritto che potrebbe estinguersi con la nostra morte. L'ipotesi più frequente è che il diritto di accedere alla piattaforma non è trasmissibile agli eredi, ma che non è illecita la lettura dei libri già scaricati su memorie locali. In sostanza, ciò che viene ereditato è il dispositivo (pc, smartphone o e-book reader) e, con esso, i libri ivi contenuti. Se,

però, il supporto hardware si rompe, non è possibile rivendicare alcun diritto su quanto era in esso memorizzato. Fin qui la situazione non sembra molto diversa da un libro tradizionale: una volta danneggiato (ad esempio perché finito in una vasca piena d'acqua) non si può più leggere e, certamente, non rientra tra i diritti dell'acquirente quello di farselo sostituire dal negoziante che gliel'ha venduto. Attenzione, però, una differenza c'è: il supporto materiale nei contenuti digitali è un "problema" dell'acquirente. Se non siamo noi stessi a provvedere all'archiviazione ed alla conservazione in "locale" di un certo contenuto, ed al suo riversamento, quando possibile, su un supporto più moderno, nulla potremo trasferire dopo la nostra morte.

I LIBRI "SULLA NUVOLOLA"

Utilizziamo sempre più spesso servizi di archiviazione on-line. Sono comodi, ci permettono di accedere ai nostri contenuti preferiti con dispositivi diversi e non siamo necessariamente legati al singolo reader nel quale è stato "scaricato" il nostro best-seller preferito. Esiste, però, un profilo da tenere ben presente. La stragrande maggioranza dei servizi in cloud di cui ci serviamo fa rimando a clausole contrattuali regolate da ordinamenti stranieri. La stessa giurisdizione, in caso di controversia, non è quella italiana, ma quella dello Stato in cui è domiciliato il prestatore del servizio web. Pertanto, dopo la morte del titolare dell'account, soprattutto se le credenziali (username e password) non sono note, l'erede dovrà contattare l'operatore on-line e dimostrare il proprio diritto all'accesso secondo una normativa profondamente diversa dalla nostra. Il caso più comune è che le condizioni generali del servizio dichiarino applicabile la legge della California,



sotto la giurisdizione esclusiva della Contea di Santa Clara, rinviando ad un diritto ignoto e la cui applicazione contempla dei costi insostenibili per chi quella legge non conosce e si trova al di qua dell'oceano. Generalmente, le filiali italiane dei grandi operatori negano qualunque competenza sui servizi offerti su internet. Questi vengono presentati come insediati in Paesi stranieri scelti soprattutto per il loro fisco favorevole. Potrebbe sorgere anche un altro ostacolo: nelle condizioni generali, alcuni operatori (non molti) prevedono che, in caso di morte, l'account venga chiuso e reso inaccessibile a chiunque. L'idea che queste clausole comportino la distruzione irreversibile di dati qualificati da un valore economico o morale è difficilmente accettabile, non solo dai comuni cittadini, ma anche da molti giuristi, e vi sono già alcune pronunce a favore degli eredi. La giurisprudenza che va lentamente formandosi, infatti, sul punto tende a mitigare sia l'applicazione di una legge straniera nei confronti dell'utente, sia i diritti del gestore nei confronti degli eredi. Si sta creando un nuovo diritto transnazionale, alimentato da fonti diverse, che non trova attuazione in norme rigide e precise (talora si parla di soft law, diritto morbido), comunque capace di indirizzare, a livello globale, il comportamento degli operatori. Se è possibile enucleare una tendenza, questa va nel senso del diritto degli eredi ad accedere alle risorse del defunto.

LE CONDIZIONI D'USO

Cosa riportano le condizioni d'uso dei vari siti a proposito dell'eventuale morte dell'utente? In genere, non molto. In quelle di Kindle di Amazon si legge: "Salvo diversa specifica indicazione, non potrai vendere, dare in noleggio o affitto, distribuire, trasmettere, concedere in sublicenza o altrimenti trasferire qualsiasi diritto relativo al contenuto Kindle o qualsiasi parte dello stesso a terzi, e non potrai togliere o modificare alcuna informazione o etichetta circa la proprietà riportata sul contenuto Kindle". In questo caso, le limitazioni sembrano proibire la rivendita dei contenuti, non tanto il loro passaggio agli eredi. In teoria, anche quello ereditario è un trasferimento, ma il contesto sembra affermare il divieto dei trasferimenti volontari, non di quelli che avvengono a causa del decesso del titolare dell'account.

DAL POSSESSO ALL'ACCESSO

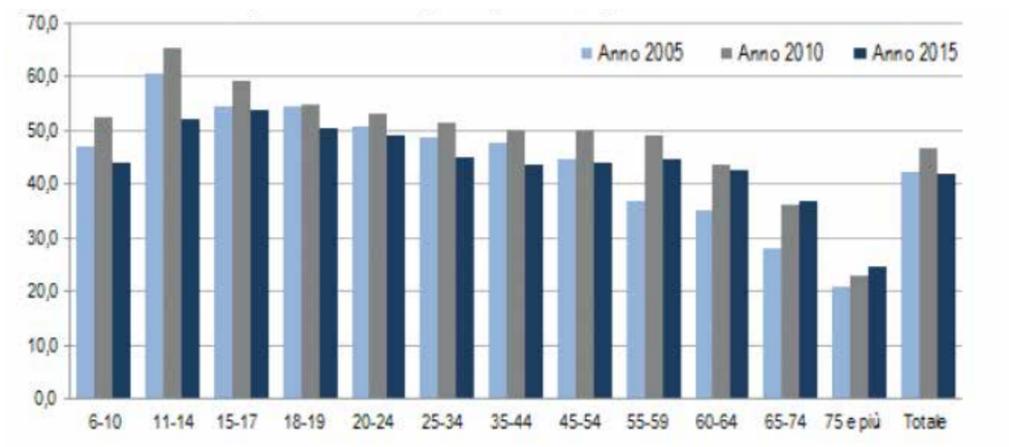
Il cambio di supporto è ormai avvenuto: leggiamo molto più spesso sullo schermo (del Kindle, del tablet, persino del telefono) che sulla carta. Ma siamo già alla versione 2.0 di questa evoluzione dei consumi di prodotti culturali o, almeno, di alcuni di essi: dal download stiamo passando allo streaming, il che significa che, al possesso di beni, divenuti comunque immateriali, sempre più persone prediligono l'accesso a immensi database di contenuti.

La musica è sicuramente avanti nella corsa ai servizi in streaming rispetto ad altri settori culturali, i quali, però, stanno rapidamente recuperando terreno: Netflix, appena sbarcato in Italia, consente di vedere film e serie tv tramite la rete internet a banda larga per un canone mensile molto basso; Kindle Unlimited, offerto da Amazon, consente, invece, di scaricare su qualunque dispositivo dotato dell'applicazione Kindle, quindi non solo sull'e-book reader, libri e audio-libri scelti tra centinaia di migliaia di volumi componenti il catalogo della libreria on-line al costo di € 9,99 al mese.

Sicuramente allettante, ma si tratta di un diritto personale di godimento, un servizio di lettura non trasmissibile a nessuno. Si estinguerà con la morte del fruitore senza che si possa trasmettere nulla in eredità. È come aver preso in prestito un libro in biblioteca: il testo va restituito e nulla potranno conservare gli eredi.

Se la comodità e la varietà dell'offerta possono senz'altro rappresentare un punto a favore di questi servizi (ma davvero leggiamo libri per l'equivalente di 120 euro l'anno?) esiste anche un ulteriore aspetto da considerare: per quel che riguarda la privacy, è bene sapere che stiamo dando sempre più informazioni sui nostri gusti e sulle nostre abitudini e queste informazioni sono sempre più dettagliate. Cosa stiamo leggendo, come, quanto velocemente, quando: tutte informazioni che forniamo ad Amazon che, a sua volta, le utilizzerà per farsi un'idea migliore di che clienti siamo. Questo non è un male in sé, ma potrebbe diventarlo. Di sicuro, possiamo dire addio all'anonimato consentito dal libro cartaceo. ■

Persone di età uguale o superiore a 6 anni che hanno letto almeno un libro nel tempo libero nei 12 mesi precedenti l'intervista per classe di età (valori percentuali)



Dati di maggiore dettaglio sono disponibili su <http://dati.istat.it> al tema "Cultura, comunicazione, tempo libero, uso del tempo", sottotema "Stampa, mass-media, nuovi media".

LA BAMBINA CON IL FUCILE: LE STORIE VERE DEL GHOSTWRITER

SONO UNA GHOSTWRITER. SCRIVO LE STORIE CHE ALTRI MI RACCONTANO.
SCELGO DI SCRIVERE SOLO QUELLE CHE MI PIACCONO.
UN GIORNO HO SENTITO PARLARE DI PRATHEEPA

di **Susanna De Ciechi**, ghostwriter e autrice de "La bambina con il fucile"



Tutto è cominciato il 25 dicembre 2014, quando ho ricevuto un messaggio via Facebook da Massimiliano Fanni Canelles: mi proponeva di scrivere una storia. Io non avevo idea di chi fosse e non conoscevo @uxilia. Non mi ha stupito che uno sconosciuto mi scrivesse il giorno di Natale, sono abituata ad essere contattata nei modi più strani. Del resto,

dopo avere frequentato Max, ho capito che è un uomo che non molla mai la presa e non concede alcuna tregua, neppure a se stesso.

In seguito, ci siamo incontrati diverse volte via Skype. In tanti anni di impegno speso per aiutare le vittime della violenza in giro per il mondo, Fanni Canelles ha accumulato molte storie che meriterebbero di essere narrate in un libro. Alla fine, quando abbiamo deciso di collaborare in questo progetto, tra le tante narrazioni candidate ad essere divulgate, la scelta è caduta sulla storia di Pratheepa, la bambina soldato tamil, ora diventata protagonista de "La bambina con il fucile".

È così che Massimiliano Fanni Canelles è diventato il mio narratore per questo libro (chiamo narratori coloro i quali

“Intanto, studiavo le fotografie passatemi da Max, guardavo filmati, leggevo libri scritti da autori dello Sri Lanka, e qui ho fatto delle belle scoperte, e libri che parlavano di questa Nazione: la storia, passata e recente, le religioni, le diverse etnie, gli usi e i costumi di una società molto stratificata e, naturalmente, la guerra.”

mi raccontano oralmente una storia affinché io la scriva, romanzandola), ma non l'unico. Laura Boy e Federica Albinini sono state altrettanto preziose nel fornirmi materiale per il lavoro di documentazione, indispensabile per la stesura del libro. Loro raccontavano, io intervenivo con tante domande affinché scavassero nella memoria per recuperare i ricordi nascosti, quelli che, talvolta, seppelliamo sotto strati di polvere e che racchiudono piccole storie, dettagli, tutto ciò che, per un ghostwriter, è prezioso per dare anima ai personaggi di cui deve scrivere.

Intanto, studiavo le fotografie passatemi da Max, guardavo filmati, leggevo libri scritti da autori dello Sri Lanka, e qui ho fatto delle belle scoperte, e libri che parlavano di questa Nazione: la storia, passata e recente, le religioni, le diverse etnie, gli usi e i costumi di una società molto stratificata e, naturalmente, la guerra.

Attraverso tutti gli strumenti di cui potevo disporre, mi sono documentata sui bambini soldato, non solo quelli dell'isola, ma anche, e soprattutto, quelli del resto del mondo. Ho così scoperto che il loro impiego è diffuso in moltissimi Paesi dell'Africa, del Sud America, dell'Asia e del Medio Oriente.

Dopo ore e ore di colloqui, ricerche e approfondimenti, ho incontrato Pratheepa. Io ero a Milano, nel disordine del mio studio, tra pigne di libri, pagine stampate, quaderni di appunti, post it e foglietti volanti. Era mattina presto. Lei era in ospedale per curare il suo bambino a causa del morso di un cane. A Colombo, dove si trovava con Laura Boy, la giornata era già a metà strada. Il collegamento via Skype funzionava a intermittenza. Laura traduceva domande e risposte, io osservavo la scena e, soprattutto, le reazioni di Pratheepa mentre la interrogavo su ciò che mi stava più a cuore. Ho tentato, abbiamo tentato, insieme a Laura, di indagare meglio alcuni dettagli del periodo in cui Pratheepa era stata un soldato e di avere delle conferme su ciò che già sapevamo. Lei ha raccontato cose interessanti senza, però, aprirsi del tutto.

La mia idea di Pratheepa si basava soprattutto sui racconti degli altri protagonisti di questa storia, lo studio del materiale ricavato dalle mie ricerche e due foto che ho tenuto appiccicate al muro, davanti a me, per tutto il tempo in cui ho lavorato a questo libro. Sono scatti simili tra loro che la ritraggono nel momento in cui incontra Max per la prima volta. Dopo il nostro incontro ho ragionato sul perché avesse scantonato certe domande. Forse aveva paura, forse non poteva parlare. Ho letto molte cose nei suoi occhi e credo che abbia il diritto di scegliere dove mettere il

punto alla sua storia e girare pagina, una volta per tutte, nella sua vita.

Adesso, terminata la scrittura, la narrazione è chiusa nel libro che, spero, speriamo, molti avranno voglia di leggere. Le vicende che raccontiamo si svolgono nello Sri Lanka a partire dal 2000 fino ad arrivare ai giorni nostri. Rappresentano un pezzo importante della storia di @uxilia, con l'intervento di Fanni Canelles dopo lo tsunami del dicembre 2004. Allora l'isola era ancora dilaniata dalla guerra civile tra Cingalesi e Tamil, un conflitto conclusosi solo nel 2009, dopo 26 anni di lotte. Il libro fa riferimento ad un periodo recente. La storia è di estrema attualità perché tutto ciò che abbiamo raccontato accade anche oggi in ciascuna delle tante guerre che infiammano il mondo. Scrivere questo libro è stata una bella avventura, dalla quale non sono ancora uscita del tutto. Molti mi chiedono che genere di scrittore io sia, perché preferisca raccontare le storie degli altri e come si possano classificare i "miei" libri. Sono una ghostwriter. Scrivo le storie che altri mi raccontano. Rispettando la veridicità dei fatti, le traduco in un romanzo/memoir. Molto spesso, le storie sono di carattere autobiografico. Qualche volta hanno un legame particolare con la Storia, con la esse maiuscola, quella che racconta un contesto preciso, con riferimento ad un Paese e ad una certa epoca, a vicende che hanno inciso sulla storia di un popolo.

Sono convinta che, per tentare di capire quello che accade intorno a noi, per distinguere ciò che è bene e ciò che è male, sia importante entrare nella realtà delle storie della gente comune, uomini e donne con cui condividiamo il



“A me, tuttavia, interessa mettermi nei panni degli altri, assumere il loro punto di vista, provare a capire la loro realtà e comprendere meglio le nostre responsabilità.”

quotidiano o che, magari, vivono in posti lontani, in una realtà diversa dalla nostra. Alcune di queste storie esigono di essere raccontate. È necessario vengano diffuse. Per l'autore non è facile scriverle trovando uno sguardo che si spinga oltre la propria condizione. A me, tuttavia, interessa mettermi nei panni degli altri, assumere il loro punto di vista, provare a capire la loro realtà e comprendere meglio le nostre responsabilità. Non possiamo sempre chiudere gli occhi su ciò che ci sta intorno. Penso, inoltre, che scrivere perlopiù delle nostre piccole realtà ed avere lo sguardo puntato solo su noi stessi alla lunga allontani dalla conoscenza di temi più vasti e, forse, ci renda persone sterili. Sono anche convinta che certi temi vadano affrontati con una partecipazione misurata, senza sbrodolate sentimentali o coinvolgimenti politici. I fatti per i fatti, così come li hanno vissuti i protagonisti. Questo è il modo in cui cerco di tradurre in scrittura le storie che altri mi raccontano.

"La bambina con il fucile" appartiene alla categoria della narrativa non fiction, un genere difficile da inquadrare. A seconda dei casi, è un po' memoir, un po' romanzo, un po' biografia, a tratti vicino al saggio storico o, magari, al reportage. Di recente, Martín Caparrós, giornalista e scrittore argentino, ha definito questi testi come "libri senza un nome". Nel mio lavoro di ghostwriter, di libri senza un nome ne ho scritti più d'uno. Al di là delle etichette, sono libri utili. Spingono alla riflessione. Le storie che racconto sono così intense da lasciare il segno nella vita di chi le scrive, la mia, e spero anche in quella di chi le leggerà perché le vicende narrate non sono frutto della mia immaginazione, sono fatti realmente accaduti in cui si è trovata coinvolta la persona che li ha raccontati. Io li romanzo, li modello in una forma letteraria, decido l'architettura del libro, definisco i personaggi. Infine, scrivo cercando di tenere la giusta distanza dalla storia anche se mi immedesimo fortemente nei miei narratori.

Scrivere "La bambina con il fucile" mi ha costretto a riflettere sul nostro vivere senza curarci di chi subisce violenze o muore di stenti o sotto le bombe. Ecco qui l'utilità del libro, l'importanza di una lettura che, nella forma del romanzo/memoir, racconta una storia che porta a riflettere.

Qualcuno potrà obiettare che tratta argomenti difficili che molti non hanno voglia di affrontare. Ma se leggere un libro, oltre che insegnarci qualcosa, può aiutare un bambino, può consentirgli l'occasione di una vita normale, quale scusa c'è nella scelta di non farlo?

In questo libro, poi, c'è la scoperta di persone straordinarie che cambiano la storia della bambina con il fucile, di tanti "soldatini per forza" e dei piccoli soggetti ad abusi. Ci insegnano che possiamo ancora sperare. Queste persone così speciali costruiscono la speranza con tenacia e determinazione. Magari, una volta letto il libro, potremmo insegnarci per aiutarli anche noi.

SCRIVERE SENZA MOSTRARSI NELLA SOCIETÀ DELL'APPARIRE

COSA ACCOMUNA IL CASO DI ELENA FERRANTE ED IL MESTIERE DI UN GHOSTWRITER?

di Arturo Cannarozzo, progettista, ghostwriter e collaboratore di SocialNews

“Quello che apprezzo di più, soprattutto per quanto riguarda i romanzi, è non riuscire a comprenderli completamente. Non nutro alcun interesse per le opere di cui mi sembra di capire tutto.” A parlare, in questo stralcio del romanzo 1Q84, di Haruki Murakami, è Komatsu, uno spregiudicato editore che procura a Kawana Tengo, l'introverso insegnante di matematica protagonista della storia, un lavoro da ghostwriter. L'incarico è al limite della legalità perché l'opera verrà presentata ad un concorso letterario destinato a giovani esordienti. Così, Kawana si ritrova a riscrivere “La crisalide d'aria”. Oltre ad essere uno dei capolavori di Haruki Murakami, 1Q84 esprime anche un'intensa riflessione sulla scrittura. È interessante che una frase simile venga rivolta ad un ghostwriter, soprattutto se confrontata con la definizione di questo mestiere riportata sul sito www.ghostwriters-ink.com: “Taking someone's thoughts, ideas, and dreams and developing into an enjoyable and informative manuscript” (“Comprendere i pensieri, le idee ed i sogni di un altro e plasmarli in un manoscritto godibile ed istruttivo”).

Nel libro di Murakami, il giovane ghostwriter riscrive un'opera che non può comprendere totalmente per la natura stessa del manoscritto propostogli. “1Q84 è, tra le altre cose, anche un'allegoria dell'invenzione letteraria come ri-creazione di mondi in cui l'individuo possa affermare la propria identità oltre le convenzioni. Sia Tengo, sia Winston Smith – il protagonista del romanzo orwelliano (1984, a cui si ispira n.d.a) – hanno il compito di correggere libri scritti da altri; e, pur nella diversità del quadro ideologico e degli esiti narrativi, le vite di entrambi hanno una svolta drammatica a causa di un libro: La crisalide d'aria per Tengo, Teoria e prassi del collettivismo oligarchico per Smith” (Leggere Murakami. Note su 1Q84, 19 aprile 2013. Pubblicato da Le parole e le cose). Superando questa emblematica rappresentazione del mestiere del ghostwriter, e delle difficoltà insite nell'entrare nelle vite degli altri che consente a Murakami questo gioco di specchi postmoderno, cos'è esattamente il mestiere di un ghostwriter?

Il Post (<http://www.ilpost.it/2016/05/10/ghostwriter-chi-sono/>) li definisce così: “I ghostwriter sono una categoria professionale invisibile per mandato. Da una ventina d'anni – da quando, cioè, i libri di celebrities incominciarono a vendere tanto e prima che, youtuber a parte, le vendite calassero – la loro importanza in editoria è cresciuta, senza che questa crescita si sia tradotta in un maggior riconoscimento. Eppure, il loro lavoro ha creato

un genere editoriale nuovo e paradossale, che meriterebbe di essere considerato a sé: quello dell'autobiografia altrui o, se preferite, della biografia in prima persona. La percentuale di libri di persone famose non scritti da chi li firma è quasi del 100%”.

Quanto può guadagnare un ghostwriter?

“Un libro medio di una grande casa editrice viene pagato 4-5.000 euro, quelle più piccole arrivano ad offrirne 1.800-2.000, ma si racconta di libri scritti per paghe da fame: anche 500 euro lordi per un libro di 200 pagine. Nessuno indica casi concreti perché, in questo campo, è vietato fare esempi e apparire.”

Che tipo di lavori vengono affidati ad un ghostwriter in Italia?

- Biografie, o autobiografie di vite altrui. In questi casi, il ghostwriter scrive della vita di persone già famose curando il rapporto con le stesse, non sempre facilissimo.
- Firme di rafforzamento. Ad esempio, Gianni Riotta ha intervistato Xavier Zanetti, ex capitano dell'Inter. In questi casi, l'anonimato scompare, ma i compensi aumentano: il nome del ghostwriter aiuterà il libro ad entrare nel circuito delle recensioni e a guadagnare credibilità.
- In altri casi si tratta di opere su commissione (impreditori, persone che vogliono ad ogni costo che la loro storia venga tramandata). In questa fattispecie, è d'obbligo che il ghostwriter curi molto il rapporto con il committente, soprattutto se l'opera è già stata scritta e deve essere riscritta. Qui il ghostwriter si trova ad affrontare i gusti e la sensibilità del committente. Talvolta deve stare attento a non irritarlo con i cambiamenti che apporta. È un sottile gioco psicologico, oltre che di stile. Non sempre può andare a buon fine.
- Soprattutto negli USA, dove il mestiere occupa una fetta di mercato più consistente, c'è la tendenza ad impiegare anche più d'uno nella produzione di serie di libri (fiction) firmati con uno pseudonimo. Si giunge, così, al caso di V. C. Andrews, affermata scrittrice, che assoldò Andrew Neiderman per scrivere a nome suo dopo la sua morte e continuare, così, la saga gotico-familiare che l'aveva portata al successo.
- Sempre negli USA, si fa largo uso dei ghostwriter anche nel cinema ed in tv per le sceneggiature.

Quindi, cosa porta un ghostwriter a scegliere questa professione? Un mero calcolo economico/editoriale o esistono veramente persone come Kawana Tengo? Il quale, a detta dello stesso personaggio, ghostwriter lo è diventato per caso. Ama scrivere, è bravo, ma non è riuscito ad andare oltre ad un discreto successo. Poi, con la riscrittura de “La crisalide dell'aria”, la sua vita cambia comple-



Foto: Alessandro Annunziata

tamente, al punto che un investigatore privato si mette sulle sue tracce.

Le assonanze con una vicenda editoriale realmente esistita in Italia sono molteplici. Sto parlando di Elena Ferrante. So di accostare due scritture totalmente diverse, un personaggio di un romanzo ed uno pseudonimo. Ma gli elementi in comune sono diversi: “Cara Sandra, (...) ti voglio solo confidare che la mia è una piccola scommessa con me stessa, con le mie convinzioni. Io credo che i libri non abbiano alcun bisogno degli autori, una volta che siano stati scritti. Se hanno qualcosa da raccontare, troveranno, presto o tardi, lettori; se no, no. Esempi ce ne sono abbastanza. Amo molto quei misteriosissimi volumi d'epoca antica e moderna che non hanno un autore certo, ma hanno avuto e hanno una loro vita intensa. Mi sembrano una sorta di portento notturno, come quando, da piccola, aspettavo i doni della Befana, andavo a letto agitatissima e la mattina mi svegliavo e i doni c'erano, ma la Befana nessuno l'aveva vista. (...) Mi è rimasta questa voglia infantile di meraviglie, piccole o grandi, ci credo ancora” Elena Ferrante, 21 settembre 1991, da “La frantumaglia”, nuova Edizione e/o.

Con queste parole, Elena Ferrante aveva comunicato ai suoi editori la volontà di non apparire, peraltro da loro sempre rispettata. Il libro “La frantumaglia” (2003) è nato per dare ai lettori che la amano un'identità con cui confrontarsi.

Nel 1992, “L'amore molesto” vinse il premio Procida e venne selezionato allo Strega. Non fu un caso editoriale: i libri che seguirono furono uno più bello dell'altro. Da “I giorni dell'abbandono” (2002) Roberto Faenza trasse l'omonimo film, così come Martone ne aveva realizzato uno dal primo, fino ad arrivare alla quadrilogia “L'amica geniale”. Dal 2011 al 2014 uscì ogni anno un capolavoro legato a questo “nomen fictum”.

Quest'anno, il settimanale Time ha inserito questo nome di fantasia tra le 100 persone più influenti al mondo. Ovviamente, tanto anonimo non poteva essere lasciato in pace: “Tra le ipotesi fatte sulla sua vera identità ci sono quelle di Anita Raja, traduttrice e saggista partenopea, moglie di Domenico Starnone, di Starnone stesso, di Goffredo Fofi, degli editori Sandro Ferri e Sandra Ozzola (delle Edizioni e/o). Infine, vi è l'ipotesi del critico e romanziere Marco Santagata, che ha tentato di svelare l'identità della Ferrante. A suo parere, dietro di essa si celerebbe la storica normalista Marcella Marmo, docente all'Università di Napoli”. Il 2 ottobre scorso, Claudio Gatti, del Sole 24ore (http://www.ilsole24ore.com/art/cultura/2016-10-02/elena-ferrante-tracce-dell-autrice-ritrovata-105611.shtml?uuid=ADEqsgUB&refresh_ce=1) ha pubblicato un'inchiesta che riconduce l'identità di Elena Ferrante alla persona di Anita Raja.

Ed è a questo punto che mi domando: ma se anche fosse? Personalmente, leggendo i suoi libri, mi sembra di beneficiare di un dialogo con la scrittrice posto su un piano simile a quello mostrato da Murakami con la sua allegoria. L'immedesimazione non basta a spiegarlo. C'è un rapporto di complicità quasi metafisica. Interiorizzi una voce che ti guida pagina dopo pagina. Ridi assieme a lei, la condanni e la perdoni, ti lasci ammaliare dal suo modo di pensare. Che importa sapere quanto guadagna, chi è, se le piace mentire? A me basta fare mia la smarginatura celata tra le sue pagine.

Con questo articolo spero di avere proposto più domande che risposte e di aver indagato diversi modi di scrivere senza mostrarsi nella società dell'apparire. Come dice Elena Ferrante ne “La Frantumaglia”, “Non dover apparire genera uno spazio di libertà creativa assoluta”. Che va rispettato. ■

PROFESSIONE BOOKBLOGGER

COME, DOVE E, SOPRATTUTTO, PERCHÉ L'AMORE PER I LIBRI
SI PUÒ TRASFORMARE IN UN LAVORO

di **Giulia Ciarapica**, blogger e giornalista de Il Messaggero



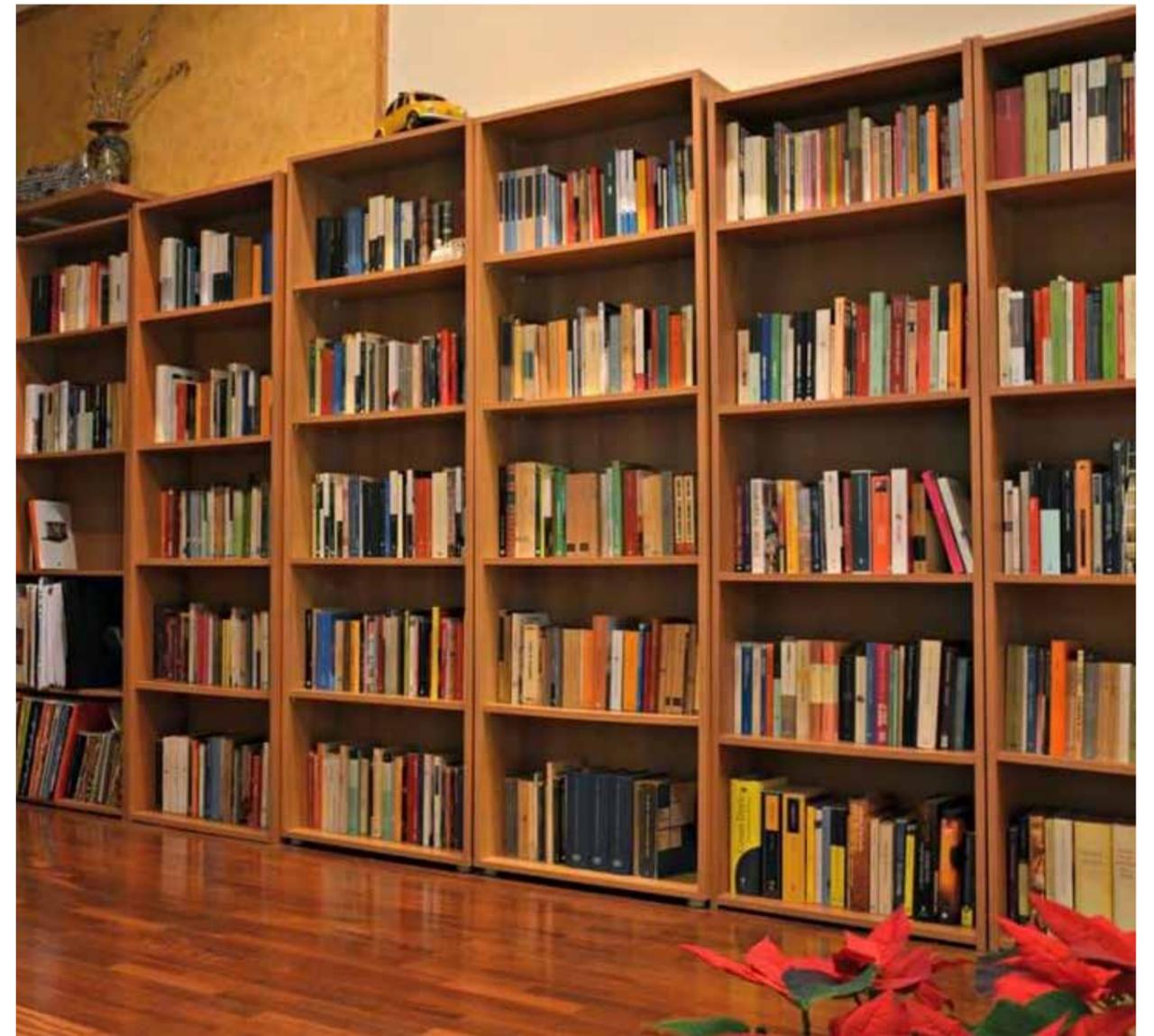
Il meccanismo del bookblog è quanto di più semplice esista e, cosa fondamentale, è alla portata di tutti: tutti possono aprire un blog, tutti possono leggerlo, tutti possono interagire con commenti e condivisioni. Questa tendenza, diffusasi soprattutto negli ultimi anni, ha dei pro e dei contro, proprio per via di una diffusione così ampia: la voglia di aprire un blog che parli di libri “perché tutti ne hanno uno” in certi casi supera la passione reale per la letteratura e i prodotti in cui ci imbattiamo non sono sempre eccellenti. Qualcuno, addirittura, sfiora a malapena la sufficienza. Discutere, consigliare, confrontarsi sui libri letti – di cui il curatore del blog scriverà una recensione – non significa semplicemente riportarne la trama o ciò che è già scritto sulla quarta di copertina, ma, innanzitutto, esprimere una propria opinione, un commento critico sul contenuto e sullo stile del testo in analisi.

Ecco, quindi, che si comincia a parlare di critica letteraria 2.0, cioè che, ogni giorno, tento di fare anch'io sul mio blog. La critica letteraria non è solo quella che abbiamo studiato a scuola, dei grandi nomi, come Cesare Garboli o Alberto Arbasino, ma è anche quella che ognuno di noi, con l'adeguata preparazione e la giusta dose di passione, può realizzare. Analizzare un libro significa leggerlo attentamente, coglierne il messaggio chiave e annotare tutti quegli elementi che hanno contribuito alla sua bellezza. Sono i dettagli che arricchiscono la critica letteraria, occhio e sensibilità non devono far altro che allenarsi per scovarli.

Tutto ciò può diventare un vero e proprio lavoro? Cosa ne facciamo di tutta la materia se non possiamo sfruttarla a livello professionale?

Giusta osservazione, ma io dico già che sì, si può trasformare una passione in un lavoro, esattamente come sto facendo io. La prima cosa da sapere è che, con il bookblog, ricchi non si diventa (dopotutto, chi parla di libri in Italia non lo è quasi mai). È un investimento, un progetto, “un'azienda” da gestire nel miglior modo possibile, da sfruttare con ogni mezzo di comunicazione. La strada è lunga, ma i risultati arrivano e, come nel mio caso, arrivano anche grazie ai tanto demonizzati social network. Come tutti gli strumenti digitali, si deve sapere come utilizzarli. Facebook, Twitter, Instagram, sono loro che ci garantiscono visualizzazioni, condivisioni, click e, dunque, pubblicità. Interagire con gli altri utenti di questi social significa, in qualche modo, “vendere” il proprio prodotto, quindi un'abilità, un talento. Questo non incrementa soltanto il traffico del blog, ma innesca

Siamo nel pieno dell'era digitale, ogni cosa è a portata di click e tutto ciò che vogliamo sapere lo troviamo, in tempo reale, sullo schermo di un pc, di un tablet o di uno smartphone. Insomma, che si parli di politica, di economia o di sport, ora l'informazione è appannaggio soprattutto del web 2.0, fatto non solo di siti e blog, ma anche di social network. È da qui che passa la realtà, più o meno filtrata, più o meno dura, più o meno edulcorata. Anche quando si tratta di fare informazione culturale ci appelliamo agli strumenti della tecnologia. Accantoniamo per un attimo i cari vecchi giornali e concentriamoci sul bookblog. Cos'è un bookblog? Semplice, uno spazio digitale, autogestito, in cui poter parlare di libri come meglio si crede, in base ai propri mezzi. Ho iniziato due anni fa questo percorso che, devo dire, mi ha offerto infinite possibilità e mi ha dato modo di farmi conoscere in tutta Italia (e anche in qualche Paese europeo: ad esempio, il mio blog Chez Giulia è molto seguito in Spagna e in Francia, con qualche visita anche dagli USA).



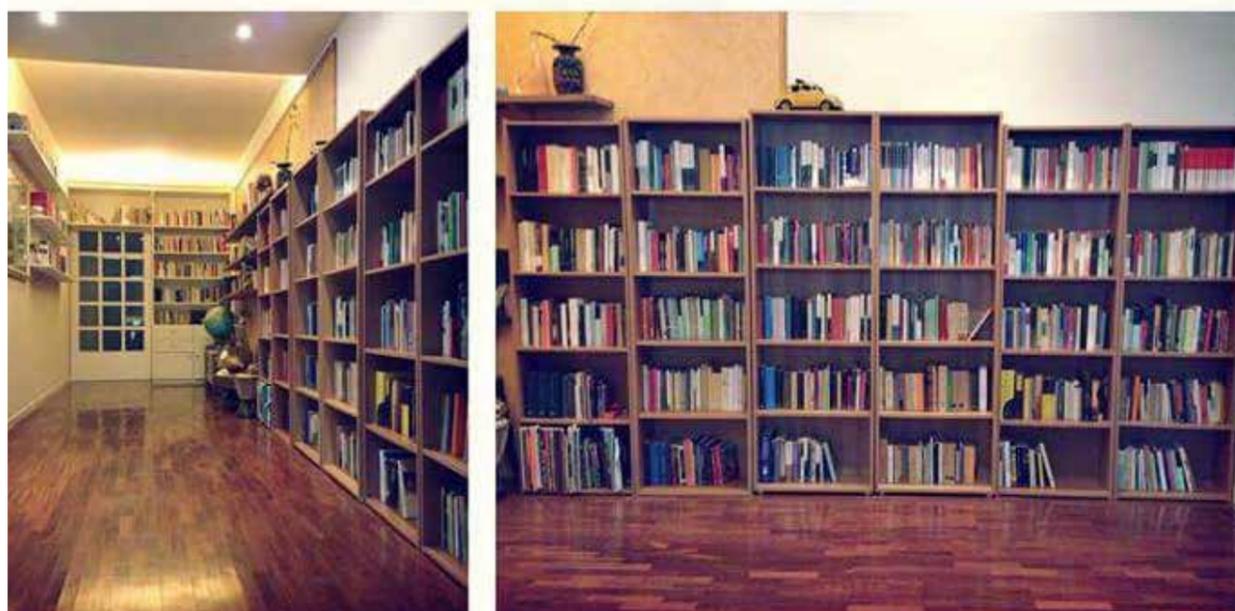
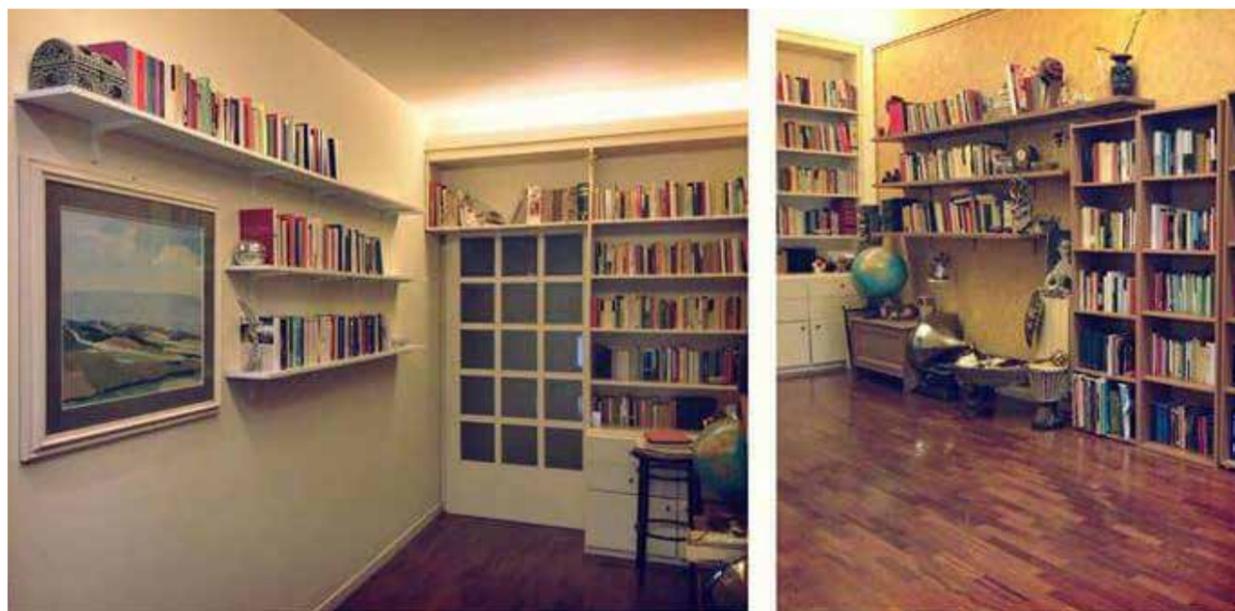
anche l'arma più potente, quella del passaparola. Il tam-tam sul web è la chiave per il successo: più contenuti possiedi, più articoli pubblici, più la gente legge, commenta e condivide, più hai possibilità di promuovere il tuo lavoro su larga scala.

Pochi gesti, semplici: la cura del blog (anche estetica. L'occhio, si sa, vuole la sua parte), la qualità di ciò che si pubblica; attenzione ai consigli che si danno (i libri sono pericolosi, un consiglio sbagliato può anche fare del male), attenzione agli orari in cui si condividono i post sui social. Piccole accortezze che, a mano a mano, portano ad un'alta visibilità e, dunque, anche al guadagno: c'è chi chiederà una collaborazione, chi l'inserimento di pubblicità, ma, soprattutto, ci sarà chi, leggendo, potrà offrire nuove opportunità di lavoro, anche al di fuori della propria singola piattaforma. Il classico “da cosa nasce cosa”, insomma. Assolutamente da non sottovalutare. Accanto al classico blogging, è possibile dar sfogo alla propria fantasia, inserendo elementi innovativi. Si tratta di un'azienda? E allora bisogna essere creativi!

Da un anno ho aperto un canale YouTube in cui, chia-

ramente, parlo di libri e, nello specifico, cerco di consigliarne la lettura in video di tre minuti circa. Ho inserito il link al canale e alcuni dei miei video sul blog perché credo che, in un Paese come il nostro, in cui si legge poco, sia giusto cercare di invogliare il pubblico – i non lettori – con mezzi alternativi, mettendoci la faccia, la voce e, soprattutto, l'ironia. Ecco, l'ironia. Uno strumento di lavoro da non trascurare! La letteratura non è appannaggio di un ristretto gruppo di intenditori, ma è qualcosa che parla all'uomo, che è stata scritta dall'uomo e che affronta i problemi dell'uomo. Dunque, nella sua meravigliosa semplicità, deve arrivare a tutti. Grazie al web, oggi è possibile.

Investire in un progetto di questo tipo richiede pazienza, dedizione e, soprattutto, tempo. Si spende tempo anche per curare l'attività sui social network. Prima accennavo ad una demonizzazione dei social, specie quando si parla di letteratura: c'è chi pensa che certe piattaforme digitali non siano in grado di ospitare contenuti culturali, nello specifico letterari, perché la letteratura perderebbe, in qualche modo, la sua “aura” di nobiltà. Eppure, la socialletteratura altro non è che la letteratura



2.0, vale a dire, ancora una volta, alla portata di tutti. Si può fare letteratura su Twitter con soli 140 caratteri? Sì. Parlare di un libro attraverso i tweets è possibile, nonostante le difficoltà (è pur vero che 140 caratteri sono pochi, ma è anche vero che diventa un esercizio utile a riassumere, in poche parole, il concetto che si vuole esprimere andando dritti al punto) o le riserve di qualcuno: un commento critico adeguato e puntuale può essere condensato anche in poche battute. La questione, ovviamente, si semplifica se parliamo di Facebook: un diario virtuale, in cui non ci sono limiti di caratteri e in cui la conversazione è più agevole grazie ai commenti (o ai forum e ai gruppi dedicati al tema), offre una possibilità maggiore di discussione.



È evidente quanto i social network agevolino il confronto, anche in materia letteraria: postare la foto di un libro riportando una citazione, aggiungendo un commento critico, chiedendo agli altri utenti opinioni a riguardo non può che incrementare l'interesse per il mondo dei libri. Più se ne parla, meglio è, perché l'obiettivo è stimolare la curiosità e ravvivare l'interesse. Bookblogging, socialletteratura, critica letteraria 2.0. Dobbiamo sfruttare le risorse che il XXI secolo mette a nostra disposizione. Con i libri è possibile creare un futuro, di cultura si deve poter vivere, ma, soprattutto, oggi, grazie alle innovazioni digitali (blog, app, social), è possibile inventare un lavoro partendo da una passione. Non è forse questo l'obiettivo finale? ■

CULTURAL INTELLIGENCE, LIBRI E NOSTALGIA DEL FUTURO

IL 2016 È STATO L'ANNO DI "ICT PER I MEDIA: INNOVAZIONE - CULTURA - TRADIZIONE". IN CHE MODO CIÒ HA UN IMPATTO SUL MONDO DELL'EDITORIA?

di Maria Pia Rossignaud, direttrice di Media Duemila



memoria storica o culturale perché ricercare riferimenti solo sulla Rete invita alla Brexit e porta verso i Trump di questo mondo. L'assenza graduale dei riferimenti comuni aumenta la responsabilità di tutti i media".

Il digiuno culturale citato sempre più spesso deriva da una distorsione che pone la cultura in contrapposizione alla tecnologia. Viviamo in due ambienti culturali più o meno separati. Da un lato, il mondo materiale, fisico; dall'altro, il virtuale. Queste due culture non sono ben bilanciate. Unire cultura e tecnologia aiuta a sconfiggere l'analfabetismo digitale, paragonato a quello funzionale anche nell'ultimo rapporto Istat.

"In Italia l'idea di cultura tradizionale è legata a nozioni di letteratura, arte, beni culturali. Sostiene funzioni creative legate al passato e il digitale lo escludiamo - ha sottolineato de Kerckhove - crea, in tempo reale, la sua cultura, fatta d'innovazione permanente e di cambiamenti sociali e psicologici senza precedenti, purtroppo sconosciuti ai più. Ci troviamo al tipping point, il punto critico di una ridefinizione dell'impiego, della produzione, dell'innovazione e della stessa creatività. A Firenze abbiamo discusso con 200 liceali di "Robot amico o nemico?". Nel 2021 il 40% dei lavori attuali sarà affidato alle macchine. Nel 1998 Kodak era un'icona mondiale, oggi quasi non esiste più". I media assumono un ruolo di primo piano nella formazione. Soprattutto, devono creare consapevolezza e conoscenza di un'evoluzione che non può prescindere da ciò che siamo stati. Tutti i media devono unirsi per sconfiggere l'ignoranza digitale e capire perché i nostri giovani si sono allontanati dalla cultura.

Attraverso le pagine di Media Duemila, rivista di cultura digitale italiana, l'Osservatorio TuttiMedia si è imposto il compito di promuovere le competenze necessarie ad abbattere le differenze fra le generazioni.

La prevalenza della cultura umanistica su quella scientifica e tecnologica ci ha portati fin qui. È tempo di cambiare sfruttando tutto il potenziale creativo delle nuove tecnologie, così care ai giovani. Sicuramente beneficeremo di una spinta di creatività culturale grazie alla stampante 3D. Mi aspetto anche la crescita dell'immaginario narrativo, non solo in YouTube, ma anche con lo sviluppo di un transmedia che tuteli i contenuti di qualità ed affidabili. Per creare un ambiente culturale creativo servono alcune strategie di base, chiare e condivise, per le scuole e l'Università sostenute dai Governi e dalle imprese. Si può realizzare tutto ciò, ma serve un alto livello d'impegno e di coinvolgimento da parte di tutti, utilizzando i media a disposizione, a cominciare da quelli "vecchi" per arrivare a quelli "nuovi". ■

"Cultural Intelligence" è la nuova frontiera che mette in contatto e unisce le abilità digitali al mondo tradizionale del sapere. È stato Derrick de Kerckhove - autore della teoria dell'intelligenza connettiva e già coautore di Marshall McLuhan - a scegliere questo tema per i vent'anni dell'Osservatorio TuttiMedia, l'associazione che aggrega competitori allo scopo di farli collaborare. Al tavolo dell'associazione siedono gradi aziende ed editori over the top. Tutti insieme guardiamo alle tecnologie come ad un mezzo per far vivere meglio l'uomo. Ogni anno TuttiMedia organizza il premio "Nostalgia di Futuro", un ossimoro di successo che da 8 anni vanta la Targa della Presidenza della Repubblica. Il 2016 è stato l'anno di "ICT per i media: Innovazione - Cultura - Tradizione".

Di "Quale passato nel nostro futuro?" si è discusso nella tavola rotonda tenutasi prima della premiazione proprio per ribadire che la cultura serve al PIL. Nell'ultimo rapporto 2016 di Unioncamere e Fondazione Symbola, intitolato "Io sono Cultura", si parla di un giro d'affari di 249,8 miliardi di euro legato al mondo del cultural heritage.

Alla discussione hanno partecipato Maurizio Costa, presidente FIEG, Franco Siddi, presidente TuttiMedia, Valeria Fedeli, vice presidente del Senato, Enrico Bellini, Google, Raffaele Lorusso, FNSI, Gina Nieri, Mediaset, Andrea Penza, AICT focus sui droni, Alessandro Vizzarri, Università di Roma Tor Vergata e Gianmarco Veruggio, esperto di Robotica del CNR.

Riflettere su un passato di tradizioni è il senso della cultural intelligence, ha ribadito Derrick de Kerckhove durante il suo intervento: "Esiste un problema nella mancanza di

UN LIBRO IN UN TWEET: IL DIGITALE AD ALTA LEGGIBILITÀ

LA SOCIOLOGA EMANUELA RINALDI E IL SOCIAL MEDIA STRATEGIST CRISTIANO CALLEGARI CI GUIDANO ALLA SCOPERTA DI COME IL LIBRO SI TRASFORMA SU TWITTER

di Michel Mucci, collaboratore di SocialNews

Una delle ultime frontiere dell'editoria è il libro digitale. Non solo più e-book, ovvero libri di narrativa digitalizzati, ma una vera e propria nuova concezione del libro. Ci troviamo di fronte ad un'ulteriore evoluzione, in realtà un ritorno alle origini, alla carta, quindi, passando, però, per il digitale. Se per gli e-book lo scopo era la ricerca della semplificazione consentita dalla digitalizzazione dei testi, per questi nuovi strumenti avviene il contrario: si ricerca la concretezza della carta stampata. Nascono così i social book, nelle loro più svariate forme. Oggi si parla di tweet-book, insta-book, book-selfie, tutti strumenti che concretizzano la presenza sui social network di una persona o di un ente. Quotidianamente, chi più, chi meno, posta sui social network notizie, foto, commenti, crea eventi e condivide emozioni e anniversari, comunica al mondo qualcosa di sé e di cosa succede nella sua realtà. L'insieme di questi frammenti di vita, oltre a generare una prospettiva virtuale e parziale dell'autore, fornisce lo strumento alla "maschera pirandelliana" che questi decide di far vedere di sé e che viene, grazie a questi nuovi libri, resa più reale e meno volubile. Non tutte le novità sono così assurde e difficili da comprendere. Nella nuova frontiera del libro, cioè nella sua de-digitalizzazione, il "book sociale" è uno strumento concreto, espressione, in casa o in ufficio, di una testimonianza da condividere, sfogliandolo e toccandolo, oppure incartandolo e donandolo. Nulla di nuovo, sembrerebbe. Invece, è tutto nuovo: la redazione del libro è un processo lungo e continuativo, la stesura avviene nei mesi e negli anni, la redazione è la scelta di cosa includerci e cosa, invece, omettere. Il processo è un po' simile a ciò che succedeva per gli album fotografici di famiglia. Ma anche per questo oggi abbiamo un e-book, anzi un social-book specifico: l'insta-book, il libro dei post fotografici condivisi sul photo-social più famoso al mondo. Agli hashtag ed ai likes corrispondono le storiche orme di dita che eravamo abituati a vedere sul film protettivo dei vecchi album di famiglia e che ci indicavano quanto erano viste ed apprezzate le singole foto. Tutti questi libri nascono da strumenti di comunicazione, sempre più usati anche da aziende e enti del terzo settore per veicolare le loro mission, i risultati conseguiti e le azioni profuse per i loro stakeholders e per la società a cui appartengono. Il social-book diviene, così, una sorta di bilancio sociale dell'ente e dell'azienda, una rassegna stampa, un volume a rendiconto di quanto il ramo comunicazione dell'ente ha prodotto e il modo in cui è stato percepito dagli altri utenti appartenenti al cosmo comunicativo della rete a cui si è rivolto. Abbiamo interpellato due operatori

del settore per approfondire e comprendere meglio le potenzialità di questi strumenti.

"Parliamo di social-book e dell'evoluzione dell'e-book, una forma di pubblicazione che ci fa quasi tornare alle origini, una sorta di ritorno alla carta per un bisogno di concretezza e di tangibilità. In che modo queste nuove risorse mediatiche possono contribuire allo sviluppo ed alla diffusione dell'editoria e della letteratura, classica, contemporanea o degli scrittori emergenti e delle nuove forme di scrittura e comunicazione stampata?"

"Se per social-book intendiamo la possibilità di raccogliere in un libro i contenuti social, come nei casi di tweet-book o insta-book, ciò non ha alcun rapporto con la letteratura intesa in senso stretto. A meno che il progetto non nasca "letterario" già a monte sui social di partenza. Se, invece, pensiamo alle possibilità offerte dal self-publishing, allora esse possono costituire certamente risorse utili alla diffusione dell'editoria e della letteratura degli scrittori emergenti."

Emanuela Rinaldi, Sociologa, Università di Udine

"Se pensiamo all'uso odierno dei tweet-book, molto sfruttati nella condivisione dei contenuti di conferenze ed eventi, e quello degli altri social-book per scopi più "personali e ricreativi", come il caso emblematico degli insta-book, trova possibile un loro uso più impegnato, con una valenza più significativa nel mondo di domani, magari anche in contesti business?"

"Il tweet-book, o site-book, nasce come possibilità di trasformare in un libro una serie di contenuti postati su Twitter o Instagram, scelti con medesimo hashtag o autore. Si tratta di una risorsa indubbiamente utile per garantire fisicità ad un contenuto altrimenti immateriale e volatile per definizione. Valore ed efficacia dipendono, comunque, sempre dal contesto. Se l'obiettivo è quello, dopo un evento, di mantenere "connessi" i partecipanti offrendo una prova tangibile della loro partecipazione, allora il tweet-book svolge bene il suo ruolo."

Cristiano Callegari, Social Media Strategist

Concludendo, possiamo affermare che ci troviamo di fronte ad un'evoluzione costante e non si comprende bene in che direzione si stia andando. Di fatto, la materia, il tangibile, la carta, nello specifico, piace, e rappresenta una costante, negli anni e nei secoli. Lo rimane anche in quest'epoca, nella quale le notizie corrono e si perdono nel web. Il social-book diventa l'emblema dell'importanza dei contenuti digitali, un fermo immagine a monito di ciò che è successo qualunque sia l'argomento o l'autore che lo compila giorno dopo giorno, post dopo post.

MOLTE OMBRE SUL SOLE

Carlo Scarpa e Roberto Bianchini

La difficile situazione del gruppo del Sole24Ore non è imputabile solo alla crisi generalizzata della carta stampata. Le perdite e la progressiva riduzione del patrimonio netto registrate negli ultimi cinque anni rendono necessaria la ricapitalizzazione. Ma anche un'opera di pulizia e chiarezza.

IL TRACOLLO DEGLI ULTIMI SEI MESI

Cane non mangia cane. Il vecchio adagio si applica bene all'assordante silenzio che una gran parte della stampa ha riservato alle recenti vicende finanziarie e giudiziarie del gruppo 24Ore, editore tra l'altro de Il Sole24Ore. Crediamo sia invece utile quanto meno illustrarle. Questi i principali avvenimenti. Nel giugno 2016 il consiglio di amministrazione nomina un nuovo amministratore delegato (Gabriele Del Torchio) al posto di Donatella Treu, in carica dal 2010. Dopo soli tre mesi (30 settembre), il nuovo ad porta in approvazione una relazione semestrale che (i) rettifica i dati del bilancio dell'anno precedente, iscrivendo, per il periodo gennaio-giugno 2015, maggiori perdite per 3,9 milioni di euro e una ulteriore riduzione del capitale sociale di 8,4 milioni; (ii) comunica il mancato rispetto, al 30 giugno 2016, dei vincoli minimi di redditività che le banche richiedono per finanziare il gruppo (i cosiddetti covenant); (iii) dichiara defunto il passato piano industriale e approva le linee guida del nuovo piano, che prevede la generazione di flussi di cassa positivi solo a partire dal 2019. A seguito della richiesta di Confindustria (azionista di maggioranza) sei dei nove consiglieri di amministrazione si dimettono. Nel frattempo, si apprende dalla stampa che la Procura della Repubblica di Milano ha aperto un fascicolo ipotizzando il falso in bilancio e che la Consob si è destata da uno dei suoi consueti sonnellini e sta indagando. L'11 novembre, dopo soli cinque mesi, l'ad Del Torchio viene ringraziato dagli azionisti e lascia.

PER LA BORSA NON ERA CERTO UNA SORPRESA...

Le criticità emerse nella semestrale del giugno 2016 e nel resoconto intermedio del 30 settembre sono solo l'ultima riprova di una situazione che da anni ha registrato perdite di marginalità e forte assorbimento di cassa. Il gruppo 24Ore viene quotato a fine 2007 raccogliendo oltre 230 milioni di euro, di cui più della metà da investi-

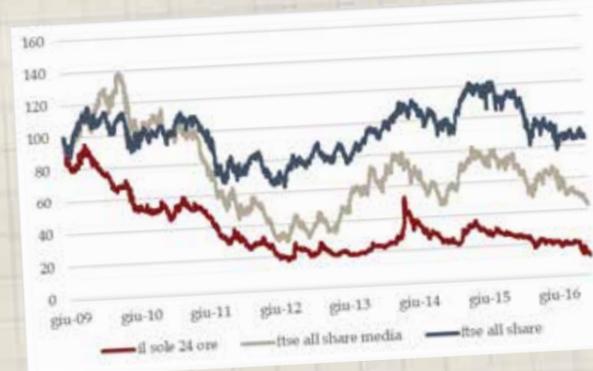


Figura 1 - Andamento titolo gruppo 24Ore, indici Ftse all share Italia e Ftse all share media Italia (base 100=1/6/2009)

tori non istituzionali, ma senza modificare la governance del gruppo. Confindustria rimane infatti titolare di tutte le azioni ordinarie, mentre sul mercato vengono offerte azioni speciali. La quotazione, avvenuta a 5,57 euro, rappresenta il picco di prezzo massimo: ora il titolo prezza meno di 0,30 euro. La caduta del prezzo risente sicuramente dell'andamento globale dell'economia e del settore dell'informazione, ma è soprattutto figlia di vicende specifiche del gruppo. Come si vede dalla figura, da metà 2009 a oggi il titolo ha perso oltre 30 punti percentuali rispetto all'indice di borsa del settore media. È poi evidente come, soprattutto a partire da fine 2012, vi sia una divergenza nei due indici: da fine 2012 la correlazione tra il valore del titolo e l'indice del settore scende a 0,62 (era 0,86 tra il 2009 e il 2012). Il valore del titolo è quindi segnato da eventi specifici e non tanto dal trend di settore. Il risultato di Borsa è il portato diretto dei numeri della società. Senza tornare troppo indietro nel tempo, fra il 2011 e il 2015 l'attività operativa della capogruppo ha generato perdite costanti (tabella 1). Dal punto di vista finanziario basti dire che nel quinquennio l'attività operativa ha generato perdite per oltre 110 milioni e ha registrato una progressiva riduzione di patrimonio netto, tanto da pregiudicarne la continuità aziendale in assenza di ricapitalizzazione. Tutti i quotidiani passano un momento difficile. Ma, come riconosciuto anche dalla Borsa, la posizione del Sole è stata del tutto peculiare, in peggio.

UN FUTURO FOSCO

E questi sono i numeri ufficiali. Se poi vi fosse davvero un falso in bilancio, le cose potrebbero essere anche peggiori; auguriamo buon lavoro ai magistrati. Anche le ultime relazioni finanziarie della società, tuttavia, hanno evidenziato forti anomalie nei principi contabili applicati per la redazione del bilancio 2015, conducendo alle pesanti rettifiche menzionate in precedenza. Il gruppo, anche sulla base della ripulitura effettuata da Del Torchio nel 2016, si trova ora in una situazione estremamente critica. Il mancato rispetto dei covenant rende indispensabile una rinegoziazione delle linee di credito; in più il gruppo necessita di una ricapitalizzazione che un report di Intermonte Sim del 12 ottobre 2016 stima in almeno 50 milioni. Chi metterà questi soldi? Ovviamente non possono che essere gli azionisti, ossia Confindustria, che in questi mesi ha però allontanato in fretta e furia il nuovo amministratore delegato che aveva affondato il coltello nel bubbone. E gli associati di Confindustria apprezzeranno e continueranno a foraggiare questa avventura? Sicuramente è il momento che si faccia pulizia. Continuiamo a pensare che ci sia bisogno di un ritorno alla autorevolezza e alla serenità di quello che è sempre stato il principale quotidiano finanziario nazionale.

www.lavoce.info

IL LEADER CHE SI RACCONTA

RENZI E SALVINI: POLITICI CON PERSONALITÀ E IDEE DIVERSE, ACCOMUNATI, PERÒ, DALLA PUBBLICAZIONE DI UN LIBRO. COSA SI CELA DIETRO LA LORO VOLONTÀ DI RACCONTARSI OLTRE LE TELEVISIONI E I SOCIAL NETWORK?

di **Andrea Tomasella (@andtomasella)**, blogger e collaboratore di SocialNews e City Sport

In un'epoca di commenti, condivisioni, visualizzazioni e di "retweet", bisogna avere ben chiara la propria meta e il percorso da seguire se si intende convincere le persone a schierarsi dalla propria parte e, magari, riuscire anche a coinvolgerle nel proprio cammino. Lo sanno benissimo pure i politici italiani contemporanei, divenuti oramai delle vere e proprie



celebrità sui social network: contano, infatti, centinaia di migliaia (milioni in alcuni casi) di seguaci sulle più disparate piattaforme del web, da Facebook a Twitter ad Instagram. Precursori di questi "new media" sono stati i giornali, le radio e le televisioni. Per molto tempo sono stati i canali preferenziali con cui i politici hanno fatto entrare i loro volti e le loro voci nelle abitazioni di milioni di potenziali elettori. Tuttavia, anche se le dinamiche sono sempre in evoluzione e i metodi di comunicazione cambiano con il passare del tempo, c'è un ulteriore mezzo di comunicazione utilizzato dai politici e ben distinto dagli altri: il libro. Poco importa se si tratta di un innovativo e-book oppure di un classico libro con le pagine di carta. Ciò che conta veramente è la possibilità, per il politico di turno, di lasciare una sua testimonianza o, magari, di descrivere i suoi obiettivi, lasciando al lettore un frammento tangibile della sua storia. Il libro non rappresenta solo una raccolta di idee fine a se stessa, ma un lavoro molto prezioso che permette al politico di comunicare in intimità con il lettore, andando a stimolare la sua immaginazione e la sua curiosità. Ecco, allora, che, nelle librerie del Belpaese, e nei cataloghi on-line, compaiono decine di libri i quali, immancabilmente, espongono in copertina il volto del personaggio politico-autore. Egli è consapevole che il libro sarà sempre disponibile e che gli consentirà di allacciare un dialogo con il lettore ogniqualvolta quest'ultimo deciderà di leggerlo. Da capicissimo comunicatore qual è, il premier Renzi ha saputo sfruttare fin dai suoi esordi questo efficacissimo mezzo di comunicazione. Certo, non è stato il primo a utilizzarlo: anche Berlusconi e Prodi pubblicarono dei libri in concomitanza con le tornate elettorali. Renzi, tuttavia, è stato capace di smarcarsi dalle canoniche biografie dei politici e ha trovato una sua identità stilistica. Grazie a "Fuori!" (Rizzoli, 2011), l'allora sindaco di Firenze ha espresso ai tanti lettori la sua visione, cominciando così a dare un'idea di cosa fosse per lui la "rottamazione" della

passata classe dirigenziale del Partito Democratico. Non solo. Anche tanta irriverenza, la sua storia di vita, i passi che lo hanno portato a diventare presidente della Provincia e, successivamente, primo cittadino di Firenze. Ed è proprio questo modo di intendere il libro la reale chiave di volta del pensiero renziano: attraverso il suo scritto, Renzi ha voluto mostrare agli altri chi fosse,

ha raccontato come sarebbe stato possibile riavvicinare alla politica i tanti disillusi e come provare a cambiare il rapporto con il lettore, pensando al libro non solo come ad un contenitore di dati, ma anche come a un vettore capace di promuovere il suo progetto politico. Se, da un lato, Renzi è stato un precursore fra i politici della sua generazione, dall'altro c'è un altro politico particolarmente in gamba nel comunicare con gli Italiani e capacissimo anche nel cavalcare l'onda dei mass media: Matteo Salvini. Al di là dei social network, delle interviste in radio e delle apparizioni in varie trasmissioni televisive, il segretario della Lega pare apprezzare moltissimo anche il potere della carta stampata. Infatti, nel suo recente libro "Secondo Matteo" (Rizzoli, 2016), il leader si racconta a tutto tondo e rompe gli schemi politici più tradizionali e antiquati, appartenenti ad una concezione di centrodestra divenuta, oramai, vetusta. Il suo stile schietto e senza fronzoli traspare anche dalle pagine del libro, a tratti un vero e proprio manifesto politico, nel quale spiega il suo progetto per il futuro dell'Italia. In altri passi, invece, emerge anche una simpatica autobiografia, con tanti aneddoti legati alla storia della sua vita. In questo modo Salvini si racconta liberamente al lettore, aggirando la necessità di un confronto con qualsivoglia oppositore politico o con un interlocutore particolarmente zelante, riuscendo, quindi, a far risaltare alcuni aspetti della sua personalità, i quali, in altri frangenti, difficilmente sarebbero potuti emergere. In conclusione, è chiaro che per un politico l'utilizzo dei più disparati mezzi di comunicazione è imprescindibile, tuttavia il libro rappresenta ancora oggi un unicum privo di paragoni. Magari, con il passare degli anni, cambieranno i temi affrontati, le copertine e il tipo di supporto, da cartaceo a digitale, però la verità è che soltanto attraverso un buon libro il politico si assicura la possibilità di stabilire un contatto intimo e viscerale con il lettore. È per questo che il libro è ancora molto ricercato. ■



LIBRO E VIDEOGAME: LA NUOVA FRONTIERA DELLA "LETTERATURA AUMENTATA"

IL VIDEOGIOCO TRATTO DAL LIBRO CONSENTE AL LETTORE/GIOCATORE DI VIVERE L'ESPERIENZA IN PRIMA PERSONA, NON SOLO IMMEDIANDOSI NEL PROTAGONISTA. UN'ESPERIENZA UNICA, NELLA QUALE IL LETTORE DECIDE AUTONOMAMENTE IL DESTINO DEL PERSONAGGIO COSTRUIENDO UNA TRAMA ALTERNATIVA

di **Giovanni Taranto**, Giornalista, esperto di giochi e videogiochi, co-admin di GW Tilea, il più grande forum italiano dedicato a modellismo e wargames fantasy/sci-fi



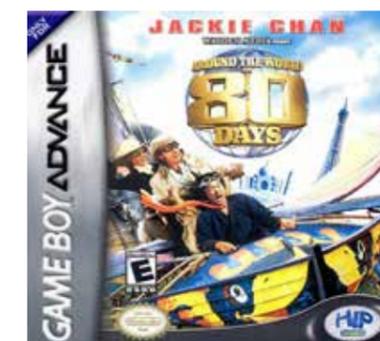
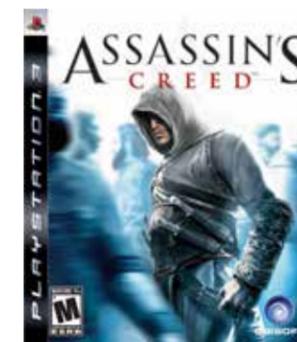
Nella nuova visione globale del mondo della comunicazione, dell'espressione e dell'arte, le trasposizioni cinematografiche delle opere letterarie sono state spesso descritte come la mera "punta dell'iceberg" rispetto all'immensa mole sommersa di emozioni, sensazioni e "immaginario" che il libro, nella sua stesura originale, è in grado di suscitare rispetto al film poi trattone.

In un discorso complessivo sul "dove va la letteratura nell'era digitale", tuttavia, occorre oggi prendere atto dell'esistenza di un nuovo strumento narrativo e comunicativo idoneo a coniugare pregi e opportunità offerti dall'opera letteraria - in quanto "fonte" primaria - e dalla trasposizione cinematografica in quanto "visualizzazione" del narrato in grado di trasportare il lettore/spettatore al centro dell'azione. Questo (non) nuovo strumento è il videogame, inteso nella sua complessa accezione di esperienza completa, interattiva, capace di garantire un'"immersione" sempre più totale nell'esperienza del narrato. Un coinvolgimento non più soltanto intellettuale, ma, oggi - grazie agli strumenti che danno accesso alla realtà virtuale - anche sensoriale. Per quanto vituperato da una certa "alta cultura", il videogame rappresenta indubbiamente il mezzo capace di cogliere a pieno "l'iceberg" nella sua interezza, dalle profondità abissali dei più reconditi sottintesi nascosti fra le righe dell'opera originale dell'autore alle vette delle descrizioni per immagini e del narrato "dinamico" fatto di tagli, luci, suoni, effetti e con le emozioni proiettate nell'animo stesso dello spettatore grazie al sapiente lavoro della regia. Non finisce qui, considerato che, come vedremo, questo particolare strumento di fruizione dell'opera consente anche interattività e modifica personale del vissuto narrato, adattandolo, trasformandolo e "cucendo" addosso al giocatore/fruitori un'esperienza unica e originale che gli permette non solo di vivere in prima persona scelte, emozioni, atmosfere e situazioni dei protagonisti, ma, volendo, anche una versione "sartoriale" e alternativa della trama originale, consentendo di

interfaciare lo spunto originale dell'autore con la decisionalità personale. Quasi, dunque, relazionandosi direttamente col "creatore", assumendo le sembianze e la parte del personaggio che, presa vita propria, ormai decide da sé il proprio destino, emancipandosi dalla penna dello scrittore (un esperimento del genere c'era stato anche nel mondo del "cartaceo" con l'avvento dei "game books" a bivi e trame/finali multipli). Con l'esperienza videloudica, insomma, il giocatore/fruitori oltrepassa il limite imposto dall'opera originale, che gli consentiva solo di "immedesimarsi" nel protagonista, e diventa egli stesso protagonista attivo. Non deve più "immaginare di essere" ma, in un certo qual modo, "è". Negli anni, ciò è accaduto - e accade - per decine di opere letterarie, anche classiche, approdate su PC e console in maniera sempre più massiccia. Da Adventure, del 1975, videogame di Will Crowther liberamente ispirato al Signore degli Anelli di Tolkien, alla serie Monkey Island degli anni '80-'90 (riprende la trama del libro Mari stregati, di Tim Powers, che poi avrebbe ispirato anche parte della saga cinematografica dei Pirati dei Caraibi) e, con un salto di decenni - per non dilungarsi - arriviamo a Dante's Inferno: alla sua uscita, nel 2010, negli USA causò la Dante-mania. Il videogame, liberamente ispirato alla prima cantica dell'Inferno della Divina Commedia, pone il giocatore nei panni di un Dante "guerriero e crociato", il quale, un girone dopo l'altro, deve lottare con presenze infernali e anime inquiete per salvare Beatrice. Ancora, Il Signore degli Anelli e Lo Hobbit di Tolkien hanno dato origine ad oltre una dozzina di videogiochi, mentre L'Isola del Tesoro di Robert Louis Stevenson divenne, nel 2002, "Il Pianeta del Tesoro: Battaglia su Procyon". Alice Madness Returns è tratto dai libri di Lewis Carroll "Le avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie" e "Attraverso lo specchio e quel che Alice vi trovò". "The Last of Us", del 2013, gioco dal successo straordinario, si ispira al romanzo storico La Città dei Ladri e ad Io sono Leggenda, il romanzo di Richard Matheson degli anni '50. Il videogame ha venduto milioni di copie in tutto il mondo, raggiungendo di certo molti più fruitori del libro. È finita nei videogiochi la "penna" di Stephen King, con Stephen King's F13, tratto da un racconto della raccolta Tutto è Fatidico. Dai romanzi di Tom Clancy sono state tratte le idee per la trama portante

della serie di videogiochi Splinter Cell, dal successo planetario. "80 Days" della Inkle proietta il giocatore nei panni del Phileas Fogg de "Il Giro del Mondo in 80 Giorni" di Verne; "Sherlock Holmes: Crime & Punishment" riprende le trame di Arthur Conan Doyle; "The Wizard of Oz: Beyond the Yellow Brick Road" riprende in pieno la trama e il narrato di Lyman Frank Baum. E gli esempi potrebbero essere ancora molti: dalla fortunata e notissima serie di Harry Potter della Rowling al meno conosciuto The Witcher, basato sul ciclo fantasy polacco di Andrzej Sapkowski. Non c'è, dunque, da meravigliarsi della strettissima interconnessione fra libro e videogame. La letteratura trasposta nei videogiochi costituisce solo un altro mezzo per trasformare il testo in immagini, come nel tempo hanno fatto teatro, cinema e televisione. Proprio come un'opera letteraria, anche i videogame narrano storie. Sono già nati, negli anni '50, come esperienza di coinvolgimento "totale", capace di avvalersi di narrazione ed espressione di diverso genere. Oggi, nell'era del digitale, delle realtà virtuali, delle identità "avatar", anche se, pensando al videogame, si ha forse come prima immagine quella dei pixel in vorticoso movimento, non si può negare che sia il narrato l'essenza principale che dà vita e senso al tutto. Detta così, l'analogia fra opera letteraria e videogame potrebbe, addirittura, soffrire di un'eccessiva banalizzazione. Ma, piuttosto che fermarsi alla superficie dell'argomento, è il caso di approfondire per maturare il senso pieno di come l'esperienza-videogioco stia rimodulando il rapporto fra autore dell'opera narrata e fruitori di essa, modificando ampiamente la realtà della comunicazione, con conseguenze profonde in campo culturale, didattico e, tramite queste prime radici, in ogni altro ambito, dalla politica al vissuto culturale di qualsiasi disciplina scientifica o umanistica. Chi si ostini a vedere il "libro" come elemento "alto" in sola contrapposizione al videogame, considerando quest'ultimo "banale passatempo", si preclude la possibilità di comprendere come l'osmosi fra i diversi linguaggi e i diversi tipi di narrazione - offerta al lettore esclusivamente "a senso unico" o vissuta interattivamente dal fruitore/giocatore - stia profondamente cambiando il nostro stesso tessuto sociale. In un mondo nel quale anche il testo è ormai ipertesto - quasi già apparendo "carente" nella sua forma originaria e statica - ed in cui la realtà aumentata entra a far parte del quotidiano, non si può non tener conto di come anche la lettura sia destinata ad evolversi in "lettura aumentata". Non più mera presa di coscienza dello scritto originario, ma approfondimento e vissuto interattivo grazie ad un processo evolutivo inevitabile quanto naturale. Ne sono esempi eclatanti le opzioni già offerte dall'evoluzione digitale del libro, con la possibile integrazione nel testo di immagini, grafici, video, link e di tutto ciò che possa ampliare ed arricchire comprensione ed immersione nell'opera. Tornando più specificamente al videogame, occorre prendere atto, senza pregiudizio, di come questo possa costituire "opera d'arte" (non necessariamente capolavoro) in quanto espressione artistica in grado di narrare al pari del romanzo, dell'opera cinematografica, della pièce teatrale, della serie tv. Con, in più, l'asso nella manica dell'interattività perenne e totale, consentendo al giocatore/fruitori di essere protagonista e non solo di immedesimarsi in esso, come accadeva, ad esempio, col romanzo. Quando si tratta di videogames ispirati ad opere letterarie, ciò avviene perlopiù entro certi "argini" tesi a

conservare la struttura originaria del senso del libro da cui il videogame è tratto. La storia, la trama, il narrato restano, dunque, l'elemento "core". Sta alla volontà del team di sviluppo far sì che siano più o meno aderenti allo spunto originario, con la possibilità teorica di renderlo perfettamente sovrapponibile o meno. Se è la "storia" a fare da comune denominatore fra libro e videogame, occorre considerare che l'interscambio osmotico fra le due forme comunicative non è a senso unico. Dopo anni in cui sono stati esclusivamente i videogames ad attingere al mondo letterario - spesso col medium cinematografico - sempre più spesso oggi si verifica il percorso inverso, con trame di celebri saghe videoludiche che si trasformano in romanzo. Un esempio relativamente recente per tutti: Assassin's Creed (2005), un videogame d'azione targato Ubisoft diventato trama cinematografica e, quindi, trasposto in ben sei libri. Appare inconcepibile, dunque, negare per mero pregiudizio che il videogame sia oggi assunto alla dignità di mezzo narrativo completo. Cos'è, infatti, il videogame se non una storia? Aspetti tecnici, gestione delle funzioni, potenza grafica, effetti, soundtracks sono solo il mezzo attraverso il quale questa viene fatta "vivere" a chi vi si immerge. Qualcuno parla di ottava arte, che ha indubbiamente aperto un'ulteriore strada per giungere alla mente ed ai sentimenti del lettore/giocatore/fruitori del narrato. Una strada tutta da percorrere e che offre possibilità virtualmente infinite di esplorare i mondi della conoscenza e dell'immaginario come mai prima d'ora era stato possibile. ■





LA BAMBINA CON IL FUCILE

Un libro di Susanna De Ciechi

“La bambina con il fucile” racconta la storia di una bambina-soldato. I bambini-soldato sono presenti in tutti i conflitti attualmente in atto nel mondo. Il loro numero non è quantificabile. Spesso sono strappati alle famiglie per essere addestrati e inviati sui campi di battaglia. È questo il caso di Pratheepa, la giovane ragazza tamil di cui racconta il libro.

Il romanzo prende ispirazione da una storia vera, attuale. In qualche modo, riguarda ognuno di noi, anche se lo scenario in cui è collocata è molto lontano, in tutti i sensi, dalla nostra realtà. Le vicende narrate si svolgono

nello Sri Lanka dilaniato dalla guerra civile, in un arco di tempo che va dal 2000 ai giorni nostri.

Pratheepa, quindici anni, è a scuola quando i guerriglieri tamil la rapiscono per addestrarla e costringerla a combattere nelle loro fila. La scolara si trasforma ne “La bambina con il fucile”. Viene torturata e, per sopravvivere, diventa un cecchino. Ferita gravemente ad un braccio, non può più muoverlo. Continua a combattere lanciando granate. I ribelli tamil perdono la guerra e Pratheepa finisce in carcere. Nel frattempo, un medico italiano, Massimiliano Fanni Canelles, in missione per verificare la situazione dei bambini resi orfani dallo tsunami, scopre una realtà ancora peggiore: seguendo usi ancestrali ormai fuori legge, tanti adulti violentano i bambini, anche in famiglia. I piccoli sono carne da macello privi di diritti e senza difese. Grazie all'intervento di Fanni Canelles e dei volontari di @uxilia Onlus, Pratheepa e tanti altri bambini potranno avere una seconda occasione.



Susanna De Ciechi ha scritto la storia di Pratheepa ispirandosi ai racconti di Massimiliano Fanni Canelles e Laura Boy, rispettivamente presidente e vicepresidente di @uxilia Onlus, e degli altri volontari che hanno svolto un ruolo attivo nella vicenda di Pratheepa, la bambina-soldato tamil. In questo libro viene raccontata una storia realmente accaduta. Anche tu puoi contribuire a cambiare la drammatica realtà nella quale è ambientata.

I proventi della vendita di questo libro verranno interamente devoluti a sostegno delle attività di @uxilia Onlus
www.auxiliaitalia.it